

CESARE BARONIO: DOCUMENTAZIONE¹

La presente relazione tende ad indicare il criterio seguito nella ricerca della documentazione relativa al venerabile cardinale Cesare Baronio, lo stato della documentazione reperita o reperibile, il valore della medesima ai fini di una conoscenza precisa del suddetto Cardinale e delle sue virtù.

Si indicheranno, inoltre, le lacune riscontrate ai fini della integrale ricostruzione della vita del personaggio ed, infine, si dirà se esse impediscano la conoscenza critica della sua vita e delle sue virtù.

FONTI EDITE ED INEDITE

1. Ricerche archivistiche.

Un'ampia bibliografia relativa agli scritti intorno al venerabile cardinale Cesare Baronio ed ai suoi scritti è stata recentemente compilata da E. Vaccaro (*Contributo alla bibliografia di Cesare Baronio*, in "A Cesare Baronio - Scritti vari", Sora 1963, 31-66) ed è servita come punto di partenza alla presente ricerca iniziata nel febbraio 1964 e portata a termine nel novembre 1965.

La Commissione ha provveduto ad estendere le sue indagini, per la ricerca e la conoscenza dei documenti relativi al cardinale Cesare Baronio, a numerosi Archivi e Biblioteche italiani e stranieri, con i seguenti risultati:

A) *Archivi* che hanno risposto in senso positivo comunicando documenti:

Roma: Archivio Generale della Compagnia di Gesù, dei Chierici Regolari (Teatini), dei Ministri degli Infermi, dei Padri dell'Oratorio, Archivio di Stato.

Archivio civico de l'Aquila, Archivio di Stato: Firenze, Genova, Mantova, Milano, Modena, Oratorio di Napoli, parrocchiale di san Tommaso di Padova, Torino.

B) *Biblioteche* che hanno risposto in senso positivo comunicando documenti:

Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana; Roma: Biblioteca Vallicelliana; Parigi: Bibliotheque Nationale; Ancona: Biblioteca Benincasa; Brescia: Biblioteca Queriniana; Trieste: Biblioteca Civica; Torino: Biblioteca dell'Oratorio (solo il catalogo degli stampati da essa posseduti); Londra: British Museum Library (ricerche pubblicate da P. Mario Borrelli d. O.)².

C) *Hanno risposto negativamente* alla richiesta circa l'esistenza di documenti relativi al venerabile cardinale Cesare Baronio, ovvero hanno comunicato apografi di opere già note i seguenti Archivi di Stato o sezioni: Brescia, Trento, Pistoia, Fano, Foligno, Foggia, Campobasso, Arezzo, Parma, Como, Reggio Emilia, Reggio Calabria, Lucca, Verona, Forlì, Catania; gli Archivi Comunali di: Bologna, Saluzzo, Todi, Trevi, Brisighella, Salerno, Cagliari, Taranto, Osimo, Pistoia, Alessandria, Ferentino, Massa Carrara, Jesi, Caserta, Como; l'Archivio Capitolare di Roma e L'Allgemeines Staatsarchiv di Monaco di Baviera.

Gli Archivi privati dei Principi Altieri (Roma) e Spada Potenziani (Rieti).

Gli Archivi di Ordini e Congregazioni Religiose di Montecassino e, in Roma: Padri Agostiniani, Oblate di Tor de' Specchi, Padri Cistercensi, Fatebenefratelli.

Gli Archivi Vescovili di Ravenna, Pistoia, Acerra, Canosa, Asti, Todi, Caserta.

L'Archivio di Ausburg non ha mai risposto.

D) *Hanno, infine, richiesto* specifici riferimenti o la presenza di un incaricato per eseguire ulteriori indagini, ecc., gli archivi: arcivescovile di Milano, vescovile di Todi, di Stato di Napoli, Venezia,

¹ [N.d.R] Per il valore di questo studio è parso utile inserire tra i testi del presente fascicolo la Relazione presentata al Processo canonico presso il Vicariato di Roma, dicembre 1965, dalla Commissione storica.

² La "British Museum Library" che, come nota il Borrelli, è quasi certamente una delle biblioteche che abbia il maggior numero di opere a stampa sul Baronio (p. 7), possiede 38 opere a stampa, in gran parte riguardanti le polemiche sugli Annali e l'Interdetto non comprese nella bibliografia della Vaccaro (pp. 10-13). Inoltre, relativamente alla questione veneta, un grosso fondo della "North Library" (4051, e da 2 a 19) comprende venti volumi miscelanei di opere a stampa e manoscritte in favore della Santa Sede (pp. 28-32) e della Serenissima (pp. 32-36).

Siena, Macerata. L'Archivio di Stato di Firenze ha consigliato di esperire la ricerca sul carteggio diplomatico medico; l'Archivio Generale dei Chierici Regolari di San Paolo (Barnabiti), dopo aver esclusa la presenza di documenti baroniani in altri fondi, ha espresso riserva che ve ne possano essere tra le carte Bascapè, trattenute a Milano per il processo di quel Venerabile.

Inoltre, hanno risposto negativamente le seguenti Biblioteche: Roma: Nazionale Centrale Vittorio Emanuele e Angelica; Capitolare di Verona; Comunali di Padova, Enna, Savona, Osimo, Messina, Trento, Cosenza, Vicenza; i Musei Nazionali di Trento, Bolzano; la Classense di Ravenna e l'Archiginnasio di Bologna.

2. La biografia del P. Calenzio.

Nel compiere la sua ricerca, la Commissione ha tenuto presente le norme contenute nel primo volume della collana "Documenti e studi sulle Cause dei Santi" (A. P. FRUTAZ, *La Sezione storica della S. Congregazione dei Riti - Origini e metodo di lavoro*, Roma 1963) ed ha attentamente considerato quanto si legge alla pag. 22: «Se tutta o parte della documentazione su un Servo di Dio è stata già pubblicata prima del Processo in una buona edizione critica, il compito dei Commissari sarà semplificato in quanto dovranno soltanto accertarsi se l'edizione è realmente fatta bene, e se è fondata su una ricerca esauriente. Nel caso affermativo, basterà che i Commissari consegnino al Tribunale gli esemplari d'uso con il loro relativo e motivato parere critico».

Si presentava, pertanto, come cosa essenziale l'esame della biografia di Cesare Baronio, redatta dal P. Generoso Calenzio dell'Oratorio (*La vita e gli scritti del Cardinale Cesare Baronio della Congregazione dell'Oratorio, Bibliotecario di Santa Romana Chiesa*, Roma 1907)³.

Prima di esprimere un parere critico su quest'opera riteniamo doveroso affermare che, prescindendo dal carteggio giovanile conosciuto dal Calenzio e spesso regestato, ma non esaurientemente studiato, questa opera è ricca di informazioni, esauriente per quanto riguarda le fonti vallicelliane e la bibliografia sino al sec. XIX ed ancor valida, per cui si può affermare che al lavoro del Calenzio ben poco la nostra ricerca ha potuto aggiungere, con la sola eccezione data dal P. Mario Borrelli⁴ (*Le testimonianze baroniane dell'Oratorio di Napoli*, Napoli 1965). Ma in vari luoghi l'opera del Borrelli viene a confermare quella del Calenzio e dell'Alberici, altra fonte di quest'ultimo Autore.

La biografia del P. Calenzio, che ampiamente si giovò delle fonti vallicelliane e delle biografie manoscritte, è e rimane la migliore, per non dire la sola biografia del venerabile Cesare Baronio, e come tale venne generalmente accolta con favore dagli studiosi. Si citano, per tutti, due di essi, tanto diversi per formazione ed interessi: il Filomusi Guelfi e don Achille Ratti, il futuro papa Pio XI. Il Ratti, pubblicando nella miscellanea "Per Cesare Baronio. Scritti vari nel terzo centenario della sua morte", Roma 1911, un opuscolo e le lettere, inediti, dirette al cardinale Federico Borromeo, scriveva: «Intendo aver citato il Calenzio e lodato una volta per sempre, per la semplice ragione che diversamente dovrei citarlo ad ogni momento». Quello che il Ratti definiva «poderoso volume» (non soltanto, quindi, per la mole) aveva per lui, come per noi del resto, il difetto di essere privo di indici. Questo significa che, per parlare del Calenzio e della sua opera, non

³ Il P. Generoso Calenzio (1831-1915), di Napoli, entrò nel 1863 nella congregazione dell'Oratorio di Roma. Specializzato negli studi storici, si dedicò all'edizione degli *Annali*, lasciati interrotti dal confratello P. Theiner, ma l'espropriazione del 1872 interruppe il lavoro. Fra il 1862 e il 1907 pubblicò studi su Bonifacio VIII, su questioni controverse di storia e archeologia sacra, tre volumi sul Concilio di Trento, sui Valdesi, manoscritti Borghesiani della Vaticana, su questioni dell'Ordine di Malta e, infine, sul Baronio. Da Leone XIII fu fatto scrittore della Biblioteca Apostolica; si dedicò anche a lavori archeologici col Marrucchi; fu superiore della sua comunità e prefetto dell'Oratorio Secolare per vari anni. A Roma era noto anche per il suo carattere estroso, tipicamente filippino.

⁴ Il P. Mario Borrelli, napoletano, membro di quella locale congregazione dell'Oratorio, ove è entrato da pochi anni, pur essendo un apostolo della gioventù, ha dimostrato, in vari saggi pubblicati, una seria tempra di studioso e, in questi ultimi due anni, pregevolissime sono state le sue indagini di carattere baroniane.

basta arrestarsi ai primi capitoli od alla silloge dei documenti, ma lo si deve leggere e rileggere, come appunto fece il Ratti al quale nulla sfuggì della imponente documentazione calenziana. Molte cose, invece, sfuggirono a certi giustizieri che, evidentemente, sfogliarono appena quel libro e, irritati alle prime difficoltà, se ne rivalsero.

Il Calenzio ebbe pure i suoi biografi: il P. Gasbarri ed il Grossi Gondi⁵ ne scrissero anche recentemente. La concisa, ma esatta biografia pubblicata ne *L'Oratorio romano dal Cinquecento al Novecento*, Roma 1962, da quel primo Autore, ci informa di quei particolari che non si ritroverebbero altrove. Sulla vocazione sacerdotale e filippina, parlò il Calenzio stesso nella introduzione al suo *Baronio*.

Nato a Napoli nel 1831, nel 1863 passava all'Oratorio di Roma, ove rimase sino alla morte avvenuta il 1° dicembre 1915. La sua prima fatica romana fu il proseguimento degli *Annali*, che il P. Theiner aveva interrotto al Pontificato di Gregorio XIII: lo avvicinò naturalmente al *Baronio*. Lavorava nella "Vallicelliana" e, come scrive il P. Gasbarri, «la soppressione del 1872, cacciandolo dalla Biblioteca Vallicelliana, di cui era prefetto, stroncò il suo lavoro. Non solo, ma, dovendo uscire di casa, per mancanza di spazio, ne risentì anche in salute, per il grave dolore riportato dal mutamento della sua vita e dei suoi studi».

Scrisse molto e di cose non certo prive di importanza per la difesa della religione, per l'illustrazione delle glorie e dei monumenti del Papato; si occupò di archeologia, di questioni giuridiche, di canonizzazioni e di martiri; fu scrittore della Biblioteca Vaticana, ben voluto da Leone XIII e stimato anche da don Achille Ratti «che fu per lui il tramite della beneficenza di san Pio X».

A questi positivi giudizi si aggiungono quelli pronunciati da Angelo Giuseppe Roncalli, il futuro Giovanni XXIII, nella conferenza sul *Baronio* tenuta il 4 dicembre 1907 a Bergamo, e successivamente confermati nelle edizioni del 1908 e del 1961 (*Il cardinale Cesare Baronio*, Roma 1961, con una premessa di don Giuseppe De Luca). Quest'ultima data non è priva di significato, per quanto riguarda l'Autore. Le citazioni nostre si riferiscono a tale edizione. Lamentandosi egli del «troppo poco» che si era fatto in Italia nel terzo centenario della morte del Cardinale, scriveva: «Qualche cosa pare tuttavia che si farà. Non fosse altro, fu questa una buona occasione per decidere finalmente, un degno discepolo del *Baronio*, il P. Calenzio della Vallicella, a pubblicare sulla vita e gli scritti di lui un grosso volume, che merita di esser segnalato alla ammirazione degli studiosi come un vero tesoro di erudizione sull'argomento, frutto delle pazienti ricerche di lunghi anni» (p. 26).

E ancora, per corroborare queste sue affermazioni in nota (n. 4 p. 50) il Roncalli, dopo aver data la scheda bibliografica dell'opera del Calenzio, così dell'una come dell'altro, elogiandoli, scrive: «Il Padre Generoso Calenzio (1831-1915), Preposito Generale dei Filippini di Roma, già noto per altri suoi lavori di indole storica, con questo suo poderoso volume di più che 1020 pagine, ha reso un immenso servizio agli studi sul *Baronio*, raccogliendo dalle Biblioteche e dagli Archivi di Roma e pubblicando quanti documenti poté trovare o inediti o poco conosciuti. Degni di speciale considerazione sono i dieci capi della lunga prefazione, in cui l'Autore si occupa della bibliografia del *Baronio*, delle diverse edizioni degli *Annali*, dell'epistolario, ecc.; e anche preziosa è la raccolta dei documenti, colla quale si chiude l'opera».

Ma l'elogio migliore dato dal Roncalli al Calenzio è implicito nelle stesse pagine del futuro Pontefice, documentate, quasi esclusivamente su quella biografia, citata nel suo studio almeno una trentina di volte.

In contraddizione con tutto ciò – come fu già rivelato ne "L'Oratorio di san Filippo Neri" (settembre 1961, p. 6) – sono le parole di introduzione del compianto Mons. De Luca: «Dopo il tentativo, anzi i tentativi del Laemmer – egli scrive – venne, ahimè, venne il Calenzio. Ultimo bibliotecario dei Filippini, egli era piuttosto un tipo originale che non uno storico e uno scrittore originale.

⁵ Augusto Grossi Gondi, romano, noto cattolico militante, fecondo scrittore di argomenti religiosi, assai devoto di san Filippo Neri, alle cui opere intimamente collaborò, ha, fra l'altro, lasciato un profilo biografico del padre Calenzio, che assai bene conobbe.

Accanto e appresso al Theiner, discutibile storico lui medesimo e quanto mai stravagante, il Calenzio fa ben magra figura. Le proporzioni sue, più che non modeste, appaiono meschine in quel confronto.

La biografia, che del Baronio ci ha lasciato il Calenzio, fa infatti pensare di continuo più al Calenzio che non al Baronio: “*rudis indigestaque moles*”, gremita di sviste clamorose, non scevra persino di innocenti inganni. Il Calenzio era fatto così: non sottrasse dei manoscritti alla «sua» biblioteca, che era la Vallicelliana, pur di non farli cadere tre le unghie dell’“usurpatore”? Le sue citazioni, anche le più preziose, son sempre infide, soprattutto quando venissero da documenti. Eppure, il materiale da lui accumulato era, non raro, ma unico; l’affetto per il tema era reale, concreto, ardente; e un talentaccio, ancorché grezzo, non gli si può disconoscere.

Il giovine Roncalli ebbe ragione a non sgomentarsi, e si cimentò con quel libro: non aveva, dinanzi a sé, nulla di meglio che il Calenzio».

E ancora, a pag. 18, non pago di aver stabilito un paragone tra il Theiner ed il Calenzio, il De Luca ritiene l’uno e l’altro «storici di poco o nessun credito». Non solo, ma a pag. 13, parlando del fondo baroniano che «giace sepolto per intero, qui a Roma, [...] materiale per una ricerca vastissima», egli afferma che «lo stesso Calenzio, nel suo disordine, affastella documenti a masse».

Quali siano stati i motivi di questo attacco sorprendente al Calenzio, può essere abbastanza chiaro, anche se, appunto, non giustificata appare tanta animosità verso un autore che può considerarsi, se non l’unica, almeno la più ampia ed organica fonte baroniana a stampa.

Il primo motivo, sul quale è inutile diffondersi, risulta chiaro (p. 21, n. 5) dal largo estratto di un’opera a stampa intorno alla storia di taluni manoscritti vallicelliani posti in vendita dagli eredi del P. Calenzio⁶. L’episodio va considerato in altra sede e sorprende come, nella presentazione dell’opera del Roncalli, questo argomento sia stato fatto valere per screditare la maggiore, per non dire unica fonte di quello scritto giovanile di Giovanni XXIII (cfr. nella edizione tedesca, A. RONCALLI, *Baronius*, tr. di W. Kaegi per il testo e di G. Capol per la presentazione, Einsiedeln 1963, pp. 15-16 e 61-62). L’altro argomento riguarda il lavoro compiuto dall’Editore per la nuova presentazione dell’opuscolo del Roncalli. A p. 20 si legge infatti: «Appassionato di storia ora come allora, dubitiamo tuttavia seriamente che, dietro una citazione sbagliata del Calenzio, egli [Roncalli] si sarebbe assoggettato, adesso, a tanta di quella pena e tribolazione quanta ce ne siamo dovuta dar noi».

Nella *avvertenza* del De Luca (p. 19) si legge: «Le modificazioni di forma ci sono, di fatto, e son lievi. [...]. Raccolte e vagliate tutte le varianti tra prima e seconda [edizione] posso dire che su nessuna mette conto di soffermarsi. Risulta più o meno frequente nelle biblioteche la rivista “La Scuola Cattolica”, mentre l’opuscolo sembra estremamente raro; chi domani volesse – e che cosa non vogliono, prima o poi, gli eruditi? – istituir confronti, troveranno riprodotto nelle pagine che seguono, il testo esatto dell’opuscolo raro, non quello volgato dalla rivista».

Tutta la fatica dell’editore fu spesa, non tanto nella bellissima prefazione (a parte le inspiegabili animosità verso il Calenzio ed altri) quanto nel risistemare, per così dire, le note.

Per quanto riguarda il Calenzio – pur non essendo, ahimè, l’erudito che istituisce confronti, - mi limiterò a notare che, effettivamente, la bibliografia citata nell’opera del Padre filippino (pp. 839-843) e riportata integralmente nell’opuscolo del Roncalli senza citarne la fonte (pp. 24-25 nota) è assai manchevole per quanto riguarda il testo esatto delle citazioni, nonché le indicazioni bibliografiche. Può darsi che il Calenzio l’abbia già trovata pronta, non trattandosi di ricerche originali del tipo di quelle cui lo stesso autore, quando ricerca la fonte, ci ha abituato. Per tanto il De Luca, sostituendosi al Roncalli anche nell’omettere l’opportuna citazione di “Civiltà cattolica” (6 luglio 1907, nota 37) intorno alla realtà delle *Centurie*, scrive a p. 53 n. 36, a proposito appunto della bibliografia sul Baronio: «Ne citerò qui alcune [opere] (citando, ma ad occhi aperti il Calenzio, pp. 839-843).

⁶ Si veda per una obiettiva messa a punto della questione C. GASBARRI, *Il P. Calenzio e la vicenda di alcuni codici della Biblioteca Vallicelliana*, “L’Oratorio di San Filippo Neri”, luglio 1962, pp. 11-13.

Rifatta questa nota, e corretta un'altra citazione del Calenzio (n. 6, Cod. Vall. Q. 57, ff. 66-67v, quest'ultima pagina era segnata come 68), ben poco ci resta. Ma ecco, a p. 51 n. 18, il De Luca parla di «elenco molto, ma molto sommario» dato dal Calenzio (p. XLV ss.) delle opere del Baronio, e soggiunge (p. 52) «di altre opere, o incerte o irreperibili, non facciamo alcuna menzione». Non aggiunge nulla, pertanto, a quanto con tutta la critica premessa, aveva trovato il P. Calenzio.

Tali asserzioni, potevano almeno essere accompagnate da una citazione dei *Documenti* pubblicati al termine del volume (soprattutto pp. 79 e ss. n. XXIII, sui Codici della Biblioteca Apostolica Vaticana riguardanti la vita e gli scritti del Cardinale Baronio); e della segnalazione dei Codici Vallicelliani che, a quanto ci risulta, sono tutti presentati dal Calenzio.

Certo, un *Contributo alla bibliografia di Cesare Baronio* come è quello di Emerenziana Vaccaro⁷ («A Cesare Baronio. Scritti vari, Sora 1963, pp.31-66) è quanto di meglio oggi si possa avere, ma non dimentichiamo il progresso fatto dagli studi ed i diversi intendimenti dei due lavori. E il Calenzio, si noti, cita regolarmente l'antica bibliografia mazzucchelliana. Le accuse mosse dal De Luca al Calenzio sono quanto mai pesanti: la battuta di spirito su questo autore, il confronto col Theiner, le «sviste clamorose», gli «innocenti inganni», la questione dei manoscritti, le citazioni «sempre infide, soprattutto quando venissero da documenti». E, infine, un riconoscimento: «un tale talentaccio, ancorché grezzo, non gli si può disconoscere».

Tutto questo sembrerebbe per giustificare il Roncalli che «non aveva, dinanzi a sé, nulla di meglio che il Calenzio». Naturalmente vien fatto di pensare che stando così le cose, il giovane autore avrebbe voluto intraprendere una ricerca originale, per esempio. Ma, per lo scopo prefisso, non era necessario: e vedremo perché.

Come tutti i lavori a *tesi* anche quello del De Luca cerca dovunque materia per convalidare il preconconcetto dal quale è partito, e nulla accetta di quanto non gli faccia comodo. Così è trascurato l'*avviso*, posto dopo la p. 1027 dallo stesso Calenzio: «Per l'errata-corrige, l'Autore si rimette alla benignità del Lettore, trattandosi di un'opera lunga, impressa a più riprese nel corso di diciotto anni, le cui bozze furono, per l'ultima mano, rivedute da diversi correttori succedutisi nella Tipografia Vaticana.

Si aggiunga ancora che essendo questa vita scritta sopra documenti e con documenti o del tutto originali o copie, e talvolta copie di copie dei medesimi, nei quali ebbesi cura di seguire l'ortografia ivi trovata, non è da far meraviglia se qualche errore sembri tipografico che non è. Si fanno soltanto notare alcune poche cose che sono piuttosto emendazioni che errata-corrige».

In effetti, di errori non ne mancano, ma essi sono ben lungi dal poter essere attribuiti a «sviste clamorose» o ad «innocenti inganni». Intanto il De Luca, a quanto pare, non ha compiuto uno studio sistematico sull'opera, né ha, se si eccettua qualche particolare, collazionato i manoscritti dei quali si servì il Calenzio.

Ab uno disce omnes: può essere per il suo metodo o per certe sviste da attribuirsi piuttosto a chi ne ha curato la stampa, il Calenzio sia difettoso, ma da questo ad inferire che, in sostanza, l'opera non possa essere valida e addirittura «infida» ne corre. E lasciamo perdere le altre insinuazioni, tanto più che gli errori riscontrati dal De Luca, provengono dalle errate citazioni (o meglio da incomplete citazioni) di opere a stampa onestamente citate dal Calenzio come opere non da lui reperite, ma citate dal Mazzucchelli.

Prima di addentrarci in un analitico esame dell'opera, vorremmo esaminare un'altra affermazione del De Luca: «La biografia che del Baronio ci ha lasciato il Calenzio fa infatti pensare di continuo più al Calenzio che non al Baronio». Forse per il capitolo introduttivo (pp. VII-VIII)? Forse perché il Calenzio non possedeva le qualità del Cardinale Baronio? Spesso però – ed il Socrate di Platone lo insegna – è pericoloso, per la fedeltà storica, che l'interprete od il biografo, abbia delle qualità eccezionali: ci sarà sempre una immagine falsata del personaggio, falsata appunto dal suo genio, come sarebbe stata se la fatica del Calenzio fosse stata sobbarcata da qualche altro...

⁷ Emerenziana Vaccaro è stata per molti anni addetta e quindi direttrice della Biblioteca Vallicelliana in Roma e si è specializzata negli studi storici oratoriani. Ora dirige l'istituto per il restauro del Libro.

Il Calenzio, invece, è un diligente editore di documenti, attraverso i quali, ed al vaglio della sua critica e della sua erudizione, la figura del Baronio balza viva e reale.

I documenti conosciuti dal Calenzio, quasi sempre riferiti in una esatta citazione dell'originale (la critica del De Luca ha valore soltanto per la infelice bibliografia mazzucchelliana) concordano con essi e con gli apografi. Non abbiamo mancato infatti di rilevare che, nella stragrande maggioranza dei casi, il Calenzio si serva degli apografi della Biblioteca Vallicelliana, anche quando, di essi, esistevano gli originali altrove. Il recente volume del P. Borrelli su *Le testimonianze baroniane* cit., lo dimostra.

Sarebbe quindi stato assai meglio obiettare al Calenzio di non aver controllato gli apografi (di cui si servì anche l'Alberici) sulle fonti soprattutto, perché le fonti si trovavano nell'Archivio dell'Oratorio di Napoli. Anche l'eccellente lavoro del P. Borrelli, che ha permesso l'identificazione di quel fondo importantissimo, non ha detto se gli autografi da lui reperiti concordano con i testi di cui si servirono e Alberici e Calenzio. È un lavoro da farsi.

Per quanto riguarda la nostra personale ricerca possiamo testimoniare che nel riscontro con le fonti da lui citate, gli errori di trascrizione da parte del Calenzio sono quasi insignificanti. Ne diamo conto nel regesto delle lettere baroniane.

Ma ecco un saggio degli errori del Calenzio: p. 216, dopo la nota 25, si corregga l'anno di edizione in 1759; alla nota 25, «Tomo II di Maggio»; pp. 253-4 Fuskar va corretto in Fugger; p. 447 n. 2 si corregga in «e di Stanislao Roscio»; p. 729 a riga 12, ognuno si accorgerà che il «Cardinal Federico Baronio» è il Borromeo.

Altri errori riguardano le signature, ma si tratta evidentemente di errori di stampa, salvo quello, notato dal De Luca, e più volte ricorrente, dell'uso del Calenzio di citare la carta successiva, anziché con il numero precedente e la indicazione di *verso*, con il numero seguente. È probabile che il Calenzio nei suoi appunti abbia segnato in questi casi il numero della pagina aggiungendovi *segunte*; poi, nella definitiva stesura, non potendosene ricordare, ha commesso l'errore.

Ce ne saranno certo degli altri, ma se si pensa alla mole del libro, alle condizioni di stampa, il poter riscontrare poche decine di errori su oltre un migliaio di pagine non è cosa da poco.

D'altro genere è l'errore, di cui tuttavia il Calenzio sembra accorgersi intorno alla identità di una Marzia che, viceversa, senza ombra di dubbio, il Laemmer (*De Caesaris Baronii literarum, commercio diatriba*, p. 52 n. 5) identifica con la zia del grande Cardinale. Marzia Baronio, alla quale il nipote diede onorata sepoltura nel Triclinio di San Gregorio Magno al Celio (Calenzio, pp. 645-6) è la destinataria di una famosa lettera del futuro Cardinale (3 settembre 1564, pp. 88-93) nella quale veniva dissuasa dal contrarre nuove nozze, essendo da tempo vedova con un figliolo.

Ora, dopo la morte della madre, in alcune sue lettere (22 settembre, 18 novembre 1581) al padre (pp. 176-9) si parla, non già della zia, ma semplicemente di Marzia, come di quella che la madre, di poco deceduta, aveva voluto che si curasse del coniuge superstite. Il Laemmer se la sbriga, dicendo: «Martia erat Caesaris amita, antiquae probitatis foemina», ripetendo sostanzialmente l'epigrafe funeraria; il Calenzio, nel testo (p.176) la nomina anch'egli come zia; ma, messo nel dubbio dall'accento a numerosa prole, il che avrebbe significato naturalmente un nuovo matrimonio, che contrastava con i precetti del Baronio e con l'epigrafe che la elogia quale «vidua religiosissima», scrive: «Da queste parole rileverebbesi che la zia vedova avesse poi ripreso marito contro l'esortazione del nipote, non essendogli rimasto del primo matrimonio che un sol figliolo; se pur non parli di altra donna dello stesso nome, moglie di qualche zio paterno».

Questo ostinarsi nel considerare la donna, chiamata con il semplice nome e, come pare, di ben diversa condizione sociale (la zia era vedova di un dottore ed aveva un patrimonio personale) non lo si capisce. E sì che, parlando di lei, altra volta al padre, il Baronio la nomina come «zia» (p. 94).

Dove invece ho trovato una scrupolosa esattezza, è nella trascrizione delle lettere, ove, a parte qualche insignificante variante (eccetto a p. 904 nella penultima riga dove è letto *sottoscritto* in luogo di *Ferentino*) gli originali coincidono con la stampa.

Purtroppo buona parte del carteggio del Baronio si è salvata soltanto in virtù degli apografi. Da qualche sondaggio, come ad esempio dal confronto fra gli originali conservati dall'Ordine della

Madre di Dio e i manoscritti vallicelliani, la trascrizione è anch'essa attendibile. E nel caso che ciò non fosse, non è da imputarsi al Calenzio l'errore...

Certo, oggi, una biografia del Baronio andrebbe scritta in ben altro modo, ma abbiamo l'impressione che si va facendo certezza, che il Calenzio abbia compiuto un lavoro che soltanto in apparenza può sembrare superato. Senza dire che chi seguirà il Calenzio in tale impresa avrà già una guida sicura che va aggiungendosi agli altri vantaggi offerti, anche nel campo delle scienze morali, dal passare del tempo, dall'aggiornamento del metodo, dal progresso degli studi. Per queste considerazioni riteniamo il Calenzio come fonte attendibile, sino a prova contraria, sino ad una prova cioè che il De Luca è ben lungi dall'aver data.

3. Le lettere.

L'importanza dell'opera del P. Raimondo Alberici⁸ (*Ven. Caesaris Baronii, S.R.E. Cardin. Biblioth., Epistolae et Opuscula pleraque nunc primum ex archetypis in lucem eruta*, Roma 1759-1770, vol. 3) viene ad essere in un certo senso accresciuta dopo la pubblicazione dell'ultimo volume del P. Borrelli (*Le testimonianze baroniane* cit.). La collezione albericiana, infatti, è una delle scarsissime fonti edite dell'epistolario del venerabile Baronio e, nel suo genere, fino alla compilazione del Borrelli, unica.

Entrambe, però, hanno delle lacune, comprensibili e necessarie nel Borrelli che non doveva soltanto pubblicare od indicare i documenti baroniani dell'Oratorio di Napoli, meno comprensibili nell'Alberici, ed anche nella biografia del Calenzio. Si tratta delle 96 lettere scritte per lo più ai famigliari negli anni 1556-8, 1560-9, 1574, 1577-9. Si avverte che per gli anni non indicati mancano lettere. Di esse 55 sono interamente o parzialmente inedite; alcune altre sono state pubblicate dal Calenzio con alcuni errori di trascrizione. Queste lettere sono le più importanti ai fini della conoscenza della vocazione religiosa e della vita condotta dal Baronio in Roma prima di accedere agli ordini sacri nonché nei suoi primi contatti con san Filippo Neri.

L'opera del P. Borrelli ha il pregio del numero di autografi (il Calenzio quanti altri lavorano sui fondi vallicelliani debbono accontentarsi per la massima parte di apografi) della organicità del fondo e, altro merito dell'editore, della abbondanza e della chiarezza dei riferimenti archivistici e bibliografici, per cui ben poco rimane in ombra.

Contrariamente a quanto fece il Calenzio sugli esemplari dell'opera albericiana, esistenti presso la Biblioteca Vallicelliana, l'Alberici non dà mai l'indicazione dei fondi d'archivio, e spesso presenta le lettere mutile, arbitrariamente tralasciando quanto a lui non pareva interessante (ma che cosa, invece, non interessa lo storico moderno?) correggendo la grafia originale (come spesso si riscontra negli apografi vallicelliani), quando addirittura non volta in latino il testo in volgare.

Anche dal punto di vista filologico, l'opera del P. Borrelli, rappresenta un contributo importante (1586-1606), e l'affermazione del Calenzio relativa alla corrispondenza baroniana giovanile può essere, con qualche fondamento, generalizzata: «Da alquante lettere del Baronio circa questi tempi (1557-8) a' suoi scritte, si scorge, come si è potuto rilevare, che non sapeva neppure purgatamente scrivere in quell'età» (p.17).

Lo stile, anche quello latino, sembra abbia lasciato alquanto desiderare, e non per niente il Baronio, se lo faceva rivedere dall'Ancina⁹, e non rade volte si lamentò che lo zelante correttore finiva per procurargli molte nuove fatiche mettendo mano anche allo stile delle citazioni testuali.

Dall'opera del P. Borrelli si apprende, cosa che neppure il Calenzio seppe, a quali fonti ricorse l'Alberici per una gran parte delle lettere da lui pubblicate. Il Calenzio, che purtroppo non

⁸ Il P. Raimondo Alberici (1718-1809), di S. Anatolia, entrò nella congregazione dell'Oratorio di Roma nel 1741. Sua opera principale sono i tre volumi del carteggio baroniano.

⁹ Il P. Giovanni Giovenale Ancina (1545-1604), di Fossano, entrò nella congregazione dell'Oratorio di Roma nel 1578. Filosofo, medico, docente universitario, fu sacerdote esemplare, tanto da essere glorificato col titolo di Beato nel 1890. Fu pure musicista, poeta e letterato. Morì vescovo di Saluzzo, ove molto operò nello spirito del Concilio di Trento.

estese a Napoli sistematiche ricerche, indicò nelle postille ai volumi albericiani (Bibl. Vall., Sala Borromini M. II. 228-30 e VI. 17. E. 13-14) solo le fonti degli apografi di quella biblioteca.

A parte queste considerazioni, che pure debbono essere fatte presenti in questo momento di rinnovato fervore di studi baroniani, l'opera del P. Borrelli va segnalata ad un più vasto pubblico per molte altre ragioni.

In primo luogo ci sembra di dover distinguere le lettere in due gruppi: quelle dirette al P. Antonio Talpa¹⁰ in ispecie, al P. Tarugi¹¹, al P. Severini¹², al P. Albasio¹³, ai padri De Curtis, Pozzo e Violante¹⁴, e quelle dirette al Rettore ed ai Deputati della Congregazione di Napoli. Le prime sono in generale una storia della stampa degli *Annali*, ma gettano anche luce sulla vicenda della Congregazione di Napoli – più ampiamente lumeggiate dalle altre – e su quella spirituale del Baronio. Il lungo lavoro, insieme compiuto, consentiva una grande familiarità fra il Baronio e il Talpa, ed è a lui che il «cronista di Dio» confidava le soddisfazioni, le amarezze, le speranze, le angosce. Questo commercio spirituale tra le due grandi anime è reso nelle lettere quanto mai trasparente e non è difficile scorgere tratti di commovente umiltà e delicatezza.

Il Masetti Zannini, che ne sta preparando l'edizione critica, pubblicherà integralmente sia le edite che le inedite, insieme ai documenti da lui rinvenuti nell'Archivio dell'Arcispedale di Santo Spirito in Sassia (Roma, Archivio di Stato), dai quali si trova ulteriore conferma delle virtù del Baronio, massime del suo spirito di povertà. Si tratta soprattutto dei rapporti con il detto Arcispedale, del Priorato di Sora conferito al Baronio e da lui amministrato onde poterne devolvere le rendite per la costruzione dell'Ospedale della detta città.

Le lacune della corrispondenza iniziano con l'anno 1569. Scrive al proposito il Calenzio: «Dal 1569 per cinque anni mancano molte lettere del Baronio scritte ai suoi, dalle quali saremo stati informati di moltissimi fatti della sua vita rimasti del tutto occulti. Queste lettere, come attesta un nostro [della Vallicelliana] bibliotecario, furono fra le mani del P. Michelangelo Bucci, il quale lesse l'elogio funebre alla morte del Baronio alla Vallicella, e fu il primo a scriverne una elegante vita latina, rimasta inedita, e della quale si prevalse il Barnabei nel compilare la sua. Di questa mancanza fa fede il Codice Vallicelliano finora quasi sempre citato (Q. 46, f. 46v.): «Qui mancano molte lettere di cinque anni, quali hebbe il Padre Bucci, mentre che faceva la vita del medesimo Baronio, da me date» (p. 124).

Poiché queste opere sono presentemente conservate nella Biblioteca Vallicelliana, se ne dovrebbe fare un accurato esame onde riconoscere i testi inediti e perduti di cui si avvalsero i detti Autori.

Mancano inoltre lettere degli anni 1570-3, ma vi suppliscono alcune testimonianze (Calenzio, pp.125-9) comprese quelle rese dal Baronio nel processo di san Filippo. Anche per il 1575-6 non abbiamo documentazione se non quella indiretta (Calenzio, p. 130) relativa ai Preti di San Giovanni de' Fiorentini, genericamente elogiati nell'epigramma di Giulio Letolio: «Hinc vitia effugiunt, hinc virtus sola moratur – funditur ab alto huc gratia sancta Dei». È possibile, dunque, pensare che Cesare Baronio costituisse una eccezione? La risposta è ovviamente negativa.

¹⁰ Il P. Antonio Talpa (1536-1624), di San Severino, entrò nella congregazione dell'Oratorio di Roma nel 1571, ma presto fu destinato alla casa di Napoli, ove passò tutto il resto della sua vita. Già podestà e intenditore di architettura si dette a vita assai austera, cooperò col Baronio per lo studio del Martirologio.

¹¹ Il P. Francesco Maria Tarugi (1525-1608), di Montepulciano, entrò nella congregazione dell'Oratorio di Roma nel 1556. Dalla vita di corte passò ad austera vita ecclesiastica. Oratore noto, apostolo infaticabile, particolarmente si adoperò per la fondazione della casa di Napoli; fu, col Baronio, uno dei due discepoli più vicini e cari a san Filippo. Nel 1582 diveniva vescovo di Avignone e portava in Francia lo spirito tridentino, aiutando il sorgere dei Dottrinari e dell'Oratorio francese. Traslato nel 1596 a Siena, divenuto Cardinale, volle finire i suoi giorni alla Vallicella. Morì in concetto di santità.

¹² Il P. Camillo Severini fu nella Congregazione di Roma fra il 1571 e il 1581.

¹³ Il P. Gio. Batta Albasio di S. Severino, nel 1595 divenne preposito di quella Congregazione oratoriana. Fu noto per il suo zelo religioso.

¹⁴ De Curtis, Pozzo e Violante furono membri delle Congregazioni oratoriane di Napoli e Palermo.

Altre lacune sono per gli anni 1584-5. Nel 1584 il Baronio viene eletto per un triennio bibliotecario dell'Oratorio (Calenzio, p. 210) e compì la biografia di sant'Ambrogio commessagli dal futuro Sisto V (p. 215). Soggiunge il Calenzio che «circa questo tempo medesimo, con lo stesso metodo, Baronio compì un'altra vita, quella di san Gregorio Nazianzeno» (p. 216).

Nello stesso anno, infine, terminò le note al Martirologio (p. 221).

A partire dal 1585, per ogni anno troviamo non soltanto documenti, ma anche, in particolare, lettere originali. La corrispondenza conservata non è abbondantissima, ma giunge fino ad una punta massima di 70 lettere nel 1596.

L'Epistolario regestato comprende 908 lettere, di cui solo 4 senza data o con dubbia datazione. Di esse 636 sono originali (autografe o con firma autografa) e 114 inedite. Il Masetti Zannini ha in animo di pubblicare anch'esse con note critiche.

Delle 908 lettere regestate nell'Epistolario, 471 erano note attraverso l'edizione dell'Alberici, il cui principale difetto ci è sembrato quello della assoluta mancanza di indicazione delle fonti. Ora, grazie all'ultimo lavoro del Borrelli, siamo in grado di conoscere l'indicazione di ben 291 originali. Tuttavia bisogna riconoscere l'accurato lavoro compiuto dal Calenzio con le sue annotazioni circa le date e le collocazioni su un esemplare in suo possesso della edizione albericiana (Biblioteca Vallicelliana). Si tratta tuttavia sempre o quasi di apografi conservati nei codici vallicelliani.

Il P. Borrelli esclude che il P. Alberici abbia confrontato direttamente gli apografi con originali napoletani. Nella prefazione al primo volume, infatti, rivolgendosi a mons. Giovanni Costanzo Caracciolo di Santabona, uditore generale della Camera Apostolica, l'Alberici, alquanto sommariamente, enunciava i criteri della sua ricerca. Egli, come più tardi il Calenzio, la limitò in gran parte agli apografi vallicelliani («quos in ea mss. codices asservantur, diligenter perscrutatus», p. XIII) pur non trascurando un materiale ricevuto dal Cardinale Galland (che aveva meditato un simile lavoro) nel quale erano comprese le trascrizioni del Bianchini.

L'Alberici, però, afferma di aver riscontrato, ove gli fosse stato possibile, gli autografi (allora, quindi i napoletani? È un argomento da approfondire) e lamentava errori di trascrizione («quoniam haec quae reddita sunt nobis apographa, infinitis pene amanuensium oscitantia erroribus depravata, praeter expectationem invenimus», ibi, p. XIV). Ma nulla di più sulle fonti, così che, nonostante il nostro impegno, alcune lettere albericiane risultano mancanti di tale indicazione autografa od apografa che sia.

4. Le opere.

La bibliografia degli scritti editi ed inediti del Cardinale Cesare Baronio è assai ricca: dodici tomi di *Annali Ecclesiastici* (di cui la Biblioteca Apostolica possiede gli originali); il *Martyrologium Romanum*; le opere relative alla Monarchia di Sicilia ed alle controversie con la Repubblica Veneta; le biografie di sant'Ambrogio e di san Gregorio Nazianzeno, gli scritti minori, in parte pubblicati dal Calenzio, le lettere, il testamento, ecc.

Scriveva il Calenzio (p. LXXXVIII): «Che se mancano per ora i miracoli, potrebbe dirsi ciò che Papa Giovanni XXII proferì nel canonizzare S. Tommaso d'Aquino, che ogni articolo della Somma Teologica è un miracolo. Ed io oso affermare che ogni volume degli Annali del Baronio è un miracolo di prim'ordine, perché la Chiesa Romana, descritta quale defettibile dai protestanti, fu dimostrata dal Baronio sempre la stessa indefettibile, non solo per ogni secolo, ma anche per ogni anno». Il carattere degli *Annali* è reso nello stesso epistolario baroniano in un modo assai convincente. Si tratta di pochi accenni, ma che rivelano tutto il suo spirito.

Il 6 luglio 1591, infatti, scriveva al P. Talpa: «Dio mi ha dato quella gratia che suol dare alli difensori della verità», e il 2 novembre: «In quanto laudate le mie prefazioni – egli scrive al buon confratello – sappiate di certo, che come tutto è dono di Dio visibile, et sensibile, essendo che talvolta in comenciar cose difficili Dio mi somministra concetti e parole, de quali prima non haveva pur imaginatione. Di Lui sia l'honore, et la gloria, qualmente si degna favorirmi, qual pregovi tutti

mi aiutate a degnamente ringraziare, et a ciò me dia chiaro lume a cognoscere tanta manifesta verità, et renchiudermi dentro l'abisso del mio niente».

E l'8 aprile 1593: «Del resto io ho fatto patto con il Signore che delle mie fatiche non me dia premio in questo mondo». Il 12 aprile 1597, sempre al P. Talpa, dopo aver accennato al trattamento ricevuto dal Re di Spagna che non aveva mai risposto alla dedicatoria del III Tomo, né gli aveva fatto pervenire le congratulazioni per la Porpora da lui conseguita, scriveva: «Io me ne rido, anzi me ne godo, propter iustitiam ista pati».

Da un esame anche sommario delle lettere baroniane – e nei nostri registi dell'Epistolario tenemmo in gran conto anche questo importante particolare – emerge tutto lo spirito con il quale il Baronio, per ubbidienza e per servizio alla Chiesa, si dedicò alla grande opera. Se talvolta si compiace della sua fatica, non è mai per una vanità personale, ma soltanto per il bene che ne sarebbe derivato alla Chiesa. Le testimonianze d'altro genere sul lavoro e sulla sua efficacia sono implicite in parecchi documenti: non si può pretendere certo di ricavare da essi soltanto una storia della storiografia baroniana, ma gli elementi sono numerosi e di un certo rilievo. Manca però ogni riferimento, ad esempio, all'opera di Alessandro Tassoni che iniziò, e per un verso condusse a termine, nell'anno 1600, vivente quindi il Baronio. Ma, come altrove si è detto, solo una parte del grande Cardinale si è salvata.

Le opere più discusse, ai suoi tempi, furono quelle relative alle controversie della Santa Sede con la Spagna e Venezia. Di entrambe la documentazione è vastissima. Per quanto riguarda la prima questione, di cui ha recentemente scritto G. Catalano (*Il Cardinale Baronio e la Regia Monarchia Sicula* in "Raccolta di scritti in onore di A. C. Jemolo", Milano 1962, vol. I, pp. 167-183) lo stesso Baronio non ebbe mai un dubbio sulla bontà della causa da lui trattata per salvaguardare i diritti pontifici. Anzi, sembra che alla propria azione egli trovasse immediato conforto spirituale.

Così ci sembra di interpretare alcuni passi della lettera che diresse il 29 giugno 1594 al suo fedelissimo Talpa: «Del mio negotio con la Inquisitione di Spagna – egli scrive – già la cosa mi viene riferita da altri, et da altre persone, et si è piena Roma, et molti altri l'han detto a me, et ad altri, come in Spagna gli Inquisitori censurano li miei Annali. Con questa occasione non voglio mancare rivelarle un secreto fin ora non scoperto ad altri. Mi ritrovavo fra gli altri figlioli spirituali confessare molti, et molti anni una Verginella di Terni semplicissima creatura, quale ha particular dono di Dio di prevedere molte cose, senza spirito di curiosità. Questa tal persona, una mattina, nel Confessionale con ogni semplicità al solito mi disse da parte della Madonna che io mi preparassi a gran tribulatione, et me lo replicò con istantia. Io desiderai di sapere che sorta di tribulationi avessero da essere, se infermità, se calunnie, o che altra cosa, mi rispose a lettere di scattola, che non sarebbero infermità né calunnie per altra via, che per gli miei Annali, per gli quali molto dovea esser ribualto. Io non ci posi l'animo più che tanto, non potendo persuadermi, da qual banda ciò potesse essere, essendo gli libri da tutto il mondo ricevuti con tanto plauso.

Quel giorno istesso, che passarono la mattina queste cose, venne il P. Germanico [Fedeli]¹⁵ mio confidente a trovarmi in Camera, et sub sigillo secreti mi disse quel che io gli scrissi, del che io restai stupito, tanto più, quanto la detta verginella non sa dei miei scritti cosa particolare, et dice do così a punto, come il medesimo giorno poi intesi, mi ha fatto credere, che non sia stata illusione, ma divina ammonitione, avendomi ella aggiunto, che stesse forte, che non dubitassi, che la Madonna mi haverebbe ajutato, che ne riporterebbe victoria poi al fine. Ecco quanto è passato in questo particolare, il che sia sub secreto».

Monsignor Isidoro Carini¹⁶, nella sua relazione su *Gli Archivi e le Biblioteche in Spagna in rapporto alla storia d'Italia in generale* (Palermo 1884, parte prima, pp. 86-91), afferma di aver trovato, nell'Archivio Centrale di Alcalà, «numerosi documenti sull'Apostolica Legazia» nonché sulla Inquisizione di Sicilia, senza tuttavia accennare al «caso» del Baronio. Viceversa nella

¹⁵ Il P. Germanico Fedeli (1548-1623), di Ripatransone, entrò nella congregazione dell'Oratorio di Roma nel 1564. Lasciò nel 1595 la comunità, ma poi vi ritornò fino alla morte. Fu particolarmente vicino e caro a san Filippo, di cui fece da segretario per vari anni.

¹⁶ Mons. Carini fu scrittore della Biblioteca Apostolica al tempo di Leone XIII.

Biblioteca Nazionale di Madrid (p. 149) egli rinvenne «minute di consulte» per l'incidente del tomo XI degli *Annali* ed altre carte (pp. 179-190) sopra la Monarchia. Nell'Archivio di Simancas (legajo 3040, p. 325) «una difesa del Card. Baronio e molti altri documenti che a lui si riferiscono; nel leg. 965 (p. 433) l'*Apologetico del Cardinale Baronio sopra il tomo V dei suoi Annali* (1595), nel 966 un duplicato, nel 980 *Censure di Baronio per ciò che scrisse ne' suoi Anali sopra la Monarchia di Sicilia* (1605); nel successivo e nello stesso anno *Note sopra gli Annali di Baronio e censura di Colonna sopra il tomo XI*; nel 995 del 1611 (p. 437) le *Lagnanze del Papa per il bando pubblicato in Sicilia contro il tomo XI*; nel 1857 (1603-4) le lagnanze del cardinale Baronio «che il Re Filippo II non gli avesse risposto alla dedica del suo libro»; nel successivo, e nell'anno seguente, si trovano documenti relativi a quanto il Baronio aveva scritto nelle sue lettere in ordine a quanto aveva stampato sulla nota questione. Il legajo 1861, infine, contiene documenti dell'anno 1609 sulla proibizione dello scritto baroniano

Altri documenti sono segnalati dal *Catalogo IX del Archivo de Simancas – Papeles de Estado, Sicilia, Virreinato Espanol* a cura di R. Magdaleno (Valladolid 1951).

Sotto il n. 1161, inf. 46, si trovano le seguenti indicazioni: «Explicaciones que se dan dal Card. Baronio per non haber sido contestado», 1604, quando dedicò il III tomo degli *Annali* al Re di Spagna (p. 175); la protesta del Duca di Feria [1605] davanti al Papa ed al Sacro Collegio per il tomo XI (inf. n. 61), p. 175; ed il Consulto del Consiglio di Stato per il detto tomo (int.100), p. 177.

Al n. 1162 (1606) sono raccolte le opinioni dei Consiglieri (int. 45 p. 179); al 1163 si trova il parere del Consiglio di Stato (1609, int. 89 p. 185); al 1164 (1610, int. 50 p. 187) la *Desaprobacion por S. S. de lo publicado por el cardinal Baronio en prejuicio del Reino de Sicilia*; al 1185 (Consultas del Consejo de estado y menutas de despachos de S. M. – 1589-1605) vi sono i documenti per confutare il Baronio (int. 75, p. 208) ed al numero successivo (1606-1609) il testo completo del tomo XI (int. 2, p. 209).

Un saggio di documenti sulla questione è presentato dal P. Borrelli in *Documenti sul Baronio presso la Biblioteca Nazionale di Napoli* in "Asprenas", X, 4, Napoli 1963, p. II, mentre nella Biblioteca Vallicelliana si trovano manoscritti baroniani sulla questione della *Monarchia Sicula* e copia di documenti che servirono per confutare la nota tesi spagnola.

In una relazione dell'anno 1600 sul Papa e i Cardinali (pubblicata dal Borrelli a pp. 4-5) si dice tra l'altro: «Ha più tosto dimestichezza, et confidenza che autorità con Sua Beatitudine (Clemente VIII), fa professione di non avere altro interesse, nel ragionare et operare, che del servizio di Dio e della Chiesa. Però fu solo nella Congregazione Generale tenuta i mesi passati sopra le cose di Milano, che s'arrischiasse a parlar fuor de denti de Spagnoli et con titoli strani; è suddito e molto congiunto del Duca di Sora».

Per il Conclave da cui fu eletto Leone XI (p.5) così si dice del Baronio: «era dichiarato diffidente di Spagna per havere a guisa di Catone molte volte parlato e nelle Congregationj, e nei Conclistorij, et anco scritto nelli suoi annali, liberamente, come se egli fusse stato nella primitiva Chiesa, non nella feccia di questo secolo corrotto». Ivi si rileva anche la nobile risposta del Baronio alle accuse contenute in una lettera del Vice re di Sicilia al Sacro Collegio in cui si chiedeva «la prohibition de' suoi libri come pieni di bugie, che particolarmente derogassero contro la verità alle ragioni del suo Re spettanti alla Monarchia di quel Regno».

Il Baronio, poi, rispose che «l'opera era uscita con l'approbatione di Pietro, il quale ne haveva voluto anco il parere di tre integerrimi Cardinali però non doversi stimare altro giuditio che quello di Pietro medesimo, et allegò il fonte degli Auctori dove haveva veduto quelle historie nella Biblioteca Vaticana. Dicono che egli fece così viva et affettuosa professione di dependere da solo Pietro, che fu tra li Cardinali, che sentì il raggio dello Spirito Santo che gli muoveva il cuore a chiamarlo Papa se fusse stato in Conclave» (p. 7).

Nella relazione del P. Orazio Mancini alla Corte di Spagna, preparata nel 1604, alla vigilia dei due conclavi, si legge: «Baronio è huono di vita molto esemplare; passa fra li primi historiographi d'Italia in cose sagre, come testimoniano gl'Annali ch'ha fatti; è creatura e confessore di questo Papa et ancora che sia vassallo del Re Cattolico; non si tiene per la Corte ch'habbia inclinatione a

Spagnoli, com' a Francesi. È di natura ritirata, austera e tanto poco cortegiano, per non dire poco accorto, che da Cardinali, massime da giovani, è più temuto che amato, in modo che se Dio benedetto non l' esalta, gl' uomini, per le suddette ragioni, poco premaranno d' haverci parte. Né si crede ch' Aldobrandino sia per andarvi più volentieri per più disgusti che ne tiene; né all' incontro Baronio è per servirla, se non dove la coscienza li detta; oltre che non si remove di facile da la propria opinione».

Commenta il Cistellini¹⁷: «Austerità, retitudine, indipendenza: un ritratto degno!» (p. 16).

In una seconda relazione, databile fra il 1605 ed il 1606, lo stesso agente della Corona di Spagna scrive: «Baronio - (fatto da) Clemente - (anni 69). Non si può negare che sia di grandissima bontà de vita, molto pio e gran' elemosinero; ma nelle sue attioni non ha mostrato molta prudenza, e per una sinistra openione non ha curato de precipitare le sue speranze, e di più è stato così libero nel parlare che ha fatto credere a molti che s' avesse hauto mai le forze alla volontà pari, non havrebbe hauto riguardo d' accendere un fuoco in Italia per difendere li concetti suoi».

Nota il Cistellini: «Si potrebbe scorgere da questi cenni un riferimento al rifiuto del pontificato nell' ultimo conclave e il suo atteggiamento determinante nel fallimento della elezione del card. Tosco».

Il conforto ricevuto dal Baronio da parte della Chiesa di Roma è un' altra prova dello spirito con il quale egli aveva operato a servizio e nell' interesse dei diritti ecclesiastici contro le pretese spagnole. Nell' Archivio di Simancas si trovano le *lagnanze del Papa per il bando pubblicato in Sicilia contro il tomo XI*, nella Biblioteca Apostolica Vaticana (Vat. Lat. 13453 ff. 256-265r.) si conservano i *voti* intorno a quell' editto, pronunziati dai cardinali Maffeo Barberini (il futuro Urbano VIII), Michelangelo Tonti (Nazareth), Giangarzia Mellini e Girolamo Berneri (Ascoli). La relazione fra i due documenti, quantunque i «voti» non siano datati, appare evidente: di fronte alla nuova azione spagnola contro l' opera del Baronio, resosi ormai defunto, il Papa consulta i Cardinali sull' argomento.

Il solo parere contrario al Baronio è quello ivi espresso dal Cardinale d' Ascoli, Gerolamo Berneri, partigiano dichiarato e conosciuto della Spagna, al punto che, Enrico IV, nel 1605, prima del Conclave di Leone XI, lo aveva compreso nell' elenco dei suoi esclusi, appunto per la parzialità verso il Re Cattolico (Pastor XII, p.3).

Il Cardinale d' Ascoli, con qualche cautela, espose il suo punto di vista: egli riteneva che il Re Cattolico fosse stato «con parole poco convenienti molto offeso» dal Baronio, e perciò il tomo in questione «potrebbe apportare qualche perturbatione» onde gli pareva «tolerabile se in quel modo habbi propulsato questa ingiuria». Dopo aver ribadito che non pretende il Re il jus di quella Monarchia dalla Jurisdictione sua laicale, ma per privilegij di questa Santa Sede», il Cardinale consigliava di fare «un risentimento notabile», non già per far annullare l' editto, quanto «per che si tratta di scrittura fatta da un Cardinale tanto religioso quanto era il Cardinale Baronio», chiedendo per via diplomatica «soddisfazione alla riputatione di quel buon Cardinale et agl' interessi che potesse avere questa Santa Sede in questo negotio».

Obiettivamente dobbiamo rilevare che anche questa voce, isolata e discorde, rispetto alle altre, è ben lungi dal gettare dei dubbi sulla buona fede e soprattutto sulle virtù del Baronio, anche allora riconosciute dentro e fuori del sacro collegio.

Non mancarono insinuazioni, in altra sede e da altri servitori della Spagna, sulla retitudine delle intenzioni del cardinale Baronio in questi scritti contrari alle pretese spagnole. Il poeta Alessandro Tassoni, autore della *Secchia Rapita* e di inediti compendi degli *Annali*, fu tra essi. Ma il P. Cesare Becilli ebbe facile modo di confutare quelle scritture, dovute ad un poeta che, per di più, era famigliare del cardinale Colonna! (Codice Vall. Q. 48, ff. 43-60).

Per tornare ai «voti» dei cardinali, noteremo che il primo, completamente in favore del Baronio, fu quello emesso da Maffeo Barberini, giurista di riconosciuto valore. Il futuro Urbano

¹⁷ Il P. Antonio Cistellini dell' Oratorio, studioso di storia ecclesiastica e autore di diversi pregevoli studi su istituzioni e fatti dei sec. XVI-XIX, scrisse su "L' Oratorio di san Filippo Neri" di Roma.

VIII, dopo aver protestato la difficoltà di trattare questa che «non è materia digeribile nell'angustia del tempo prescritta», accettava come presupposto «che la Santa Sede Apostolica non abbia fatta la concessione necessaria per esercitare la potestà che li Ministri regii praticano in Sicilia sotto nome di Monarchia e non ci sia a favore di quella corona legittima prescrizione o tolleranza tale, col mezzo della quale resti stabilita detta potestà, ma che consti d'atti tali che habbino indotto la necessaria interruptione e che a favor della Sede Apostolica si possino dedurre in probatione».

Notava, poi, il pregiudizio che sarebbe venuto alle ragioni della Chiesa da quell'editto che non si limitava a proibire l'opera del Baronio, ma ribadiva «che la Corona di Sicilia ha la concessione con la beneditione e permissione tacita et espressa del Sommo Pontefice». In più non sfuggiva al Barberini la estrema gravità della pubblicazione fatta dal cardinale Doria, arcivescovo di Palermo «il quale – nota Maffeo Barberini – come Cardinale in vigor del suo giuramento è tenuto a denunciare al Sommo Pontefice tutto quello che venga a sua notitia pregiudiziale alla Sede Apostolica, et questa denuncia si potrà col tempo pretendere essere stata fatta da esso Cardinale».

Consigliava, pertanto, una azione diplomatica presso la Maestà Cattolica, appellandosi alla sua coscienza «volendo Sua Beatitudine restar scaricata appresso a Dio d'haver fatto con Sua Maestà quell'offitio che dalla sua paterna e pastoral cura è dovuto a benefetio di tutte le anime e particolarmente a quelle di Re, e le leggi de' quali tirano seco la salute o meno d'infinite altr'anime», di cui dovranno rispondere a Dio.

Pur raccomandando l'azione «più temperata e più moderata che si potrà», invocava l'azione dei Nunzi per chiedere la revoca dell'editto e per lo stesso fine quella del Papa presso l'Ambasciatore di Spagna.

Il cardinale Tonti insisteva, invece, sul carattere offensivo alla memoria del Baronio, e quindi sulla necessaria riparazione da chiedersi «perché in essa (proibizione) si strapazza un Cardinale che ha fatto tanto utile alla Santa Sede e per questo editto l'opere di questo Cardinale potriano perdere autorità e pretio a mali effetti mentre vedono che il Re tratta così di lui». Rilevava, inoltre, il Tonti il pericolo che l'esempio contagiasse altri principi e deplorava lo «scandalo» dell'intervento del Doria nella pubblicazione dell'editto; riaffermava la linea costante dei Pontefici; consigliava, anch'egli per prudenza, una diretta azione sul Re facendo leva, tra l'altro, su questo argomento: «perché o vero li scritti di Baronio sono veri e l'editto è ingiusto; o vero sono falsi e il Re lo deve mostrare et in tanto deve sospendere la detta essequitione. E questa falsità il Re la deve mostrare a Nostro Signore perché si tratta dell'interesse della Sede Apostolica e d'un opera ecclesiastica fatta da una persona ecclesiastica. Il tutto però domanderà modestamente e senza minacce».

Il cardinale Mellini rilevava la difficoltà di ottenere la revoca dell'editto tra l'altro «poiché è difficile dire di qua soddisfazione che basti senza pregiudicare alla verità dell'Historia o all'autorità dell'opera del Cardinale Baronio, e non dandosene nemmeno può sperarsi di riceverne». Anch'egli consigliava prudenza nell'agire presso il Re ed il Duca di Lerma, attraverso il confessore ed il nunzio, facendo soprattutto leva sulla responsabilità del sovrano dinanzi a Dio.

Le ultime battaglie del Baronio in favore della Chiesa e dei suoi diritti, vennero combattute da un vecchio che ritrovava in quel servizio intatte le sue energie. Le fatiche e la grave infermità che lo faceva assai dolorare, stavano distruggendo il suo fisico, ma il vecchio Cardinale non disarmava. La sua volontà indomita, la sua coscienza, il suo spirito di sacrificio si raccoglievano ancora una volta per partecipare all'ultimo combattimento. Poi, ritornato in «nidulo suo», ilare abbandonandosi alla volontà del Signore, si addormentò in quella luce la sera del 30 giugno 1607.

Non la morte, non il male fisico lo atterravano: vigilante sino all'estremo, portò ancora il suo spirito nella lotta, schierandosi tra i primi e, come sempre, dalla parte della Chiesa e del Papa.

La controversia con la Repubblica Veneta in ordine a quelle leggi relative alla vigilanza dei chiostri, alla abolizione dei privilegi giurisdizionali del clero, alla nomina dei vescovi, ecc. è ben nota; e così pure è noto il comportamento del Baronio, rivelatosi immediatamente ostile a quelle lesioni di libertà ecclesiastica. Numerosi sono i fondi archivistici dai quali si può trarre una ragionevole idea dell'azione dell'ultimo Baronio.

L'epistolario, innanzi tutto, offre una prima scelta: il 13 maggio 1606 il Cardinale inviava al P. Talpa copia delle parole da lui pronunciate in Concistoro contro i Veneziani. La lettera, pubblicata dal P. Borrelli (*Le testimonianze baroniane* cit., p. 435, n. 900), è molto interessante perché ravvicinata, o meglio identifica, in uno stesso movente, la duplice azione del Baronio nei confronti della Spagna prima (Monarchia Sicula) e di Venezia poi.

Scrive, infatti: «Ne farà partecipe gli animi et massime quelli, quali han creduto che io me sia mosso per passione in contradir alli Spagnoli ma quando han visto con quanta libertà habbia parlato contro Venetiani, sono restati edificatissimi. Et in questo il signor Ambasciatore di Spagna se ne è meco rallegrato et fatta pur publica testimonianza, ch'io sia bon Cardinale, che guardando solo al retto, non sia mosso da passione alcuna».

Il 22 luglio (Borrelli, p. 437, n. 904) annunciava l'invio della *Paraenesia ad Rempublicam Venetam* (Roma, s.i.t. 1606) «che si sta hora stampando»; e sette giorni più tardi (ib., pp. 437-8, n. 905) ne mandava sei copie, di cui una per il cardinale Acquaviva, ed un'altra per il signor Carlo Tapia. Nel frattempo ne aveva fatto omaggio anche al cardinale Aldobrandini che dimostrò di gradirla (Calenzio, pp. 756-7).

Importante è ancora la lettera del 12 agosto al Talpa (Borrelli, p. 438, n. 906) in cui scrive: «La mia intentione principale si è stata di difendere la Sede Apostolica di tante ignominie, dalle quali era stata depressa per lettere stampate del Duce e del Senato. Il che ha conseguito il suo fine copiosamente. Nostro Signore (Paolo V) ha (...) che detta mia scrittura sia sparsa per tutto il mondo, mandandosi in nome di Sua Santità a tutti li Nuntii. Si aspetta hora che cosa sia per rispondere la Repubblica della quale sono varie opinioni. Noi siamo apparecchiati a difendere, quanto con ogni novità si è scritto, come stiamo qui nel monte senza negotji facendo il suo consiglio, più desiderosi di prepararci alla morte, che d'attendere a studi curiosi».

La «oboedientia» baroniana, che si riscontra all'inizio della sua missione sacerdotale, quando, prontamente aderendo al comando del Padre Filippo, il padre Cesare lasciò – lui, «cappellano della morte» - i prediletti temi dei «Novissimi» per scrivere la storia secondo verità ed in difesa della fede cattolica, si rinnova pienamente nei suoi ultimi mesi di vita. Ma ancora una volta gli studi non gli impediscono di pensare alla morte, anzi di prepararsi.

Alle prime reazioni della Serenissima in ordine all'opuscolo, ecco cosa scrive il Cardinale al P. Talpa (2 settembre 1606, Borrelli, p. 439, n. 907): «In quanto al frutto che la mia scrittura habbia fatto in Venetia, intenderà cosa mostruosa fuor d'ogni credenza et io non ardiria di scriverla, se non l'havesse inteso prima da tre Cardinali, et poi di bocca di Sua Beatitudine il che si è questo, che vedendo il Duce, che la detta scrittura posseva portare qualche cosa nelli animi delli gentil huomini Venetiani et altri del Stato: disse pubblicamente che detta scrittura non era mia, ma finto il mio nome da altra persona, et che di questo ne haveva hauto certezza per una lettera mia scritta all'istesso Duce, qual lettera si dice mostrarsi dal detto Duce. Hor chi potria credere tal mostruosità? Indicet Deus causam suam. Di più mi è stato riferito da un gran Cardinale esploratore de' secreti di quel Senato, et questo poi confermava per relativa di molti, come nel Senato parlandosi di tal scrittura, non vi mancò chi fusse di parere, che si mettesse una taglia contro il Cardinal Baronio. O' se tanta felicità mi toccasse, finir la mia vecchiezza con tal fine, chi di me più beato? Ma come peccatore non ardisco posser comprendere tanto bene, cognoscendomi esser indegnissimo, et che non mi farà poca gratia se con la santa penitentia mi sia concesso, a me bon christiano finir la presente vita».

Il 27 gennaio 1607 (Calenzio, pp. 758-62) inviava istruzioni al cardinal Federico Borromeo, che gliel'aveva chieste tramite mons. Seneca, sul modo di comportarsi delle Monache durante l'interdetto, e lo stesso giorno comunicava al Talpa (Borrelli, p. 444, n. 913) queste parole: «Eccovi quel che finalmente ha parturito le vostre orationi, pace e gaudio in Spiritu Sancto. Pax ergo Christi

custodiat corda vestra et intelligentias vestras in Christo Jesu Domino. Ego iam delibor. Pregate per me peccatore, ut in pace et in ipsum dormiam et requiescam»¹⁸.

Una delle ultimissime lettere rimasteci è quella diretta il 10 aprile 1607 al Cardinale du Perron (Bibl. Nat., Parigi, Département Manuscrits, Baluze, 135, *Lettres Italiennes (sic) de deuz Cardinaluz inscrites à Monsigneur le Cardinal du Perron*, 1606), comunicataci da Madame Madelaine Lorraine Portemer. Sembrandoci inedita, la trascriviamo:

«Ill.mo e Rev.mo Monsignor mio oss.mo.

Nostro Signore rimette in arbitrio mio quanto si contiene in quel terno, nel quale si parla della donazione, ma io non voglio esser arbitro nelle cose mie, ma ricercar il parere de miei Signori e maestri, come dell' Ill.mo Belarmino e di V.S.I.

Quale detto Ill.mo Belarmino non ha voluto toccarne niente, et così mi ha rescritto in una sua polizia quale mando a mostrare a V.S.I. La prego mi riscriva il suo parere che sono obedientissimo a quanto mi ordina ch'io faccia. Gli bacio le mani, et me gli offero. Di casa, li 10 aprile del 1607. Di V.S. Ill.ma e Rev.ma humilissimo Servitore Ces. Card. Baronio».

Dopo la dedica a Paolo V del XII tomo degli *Annali* (Alberici, II, pp. 28-40) troviamo solo una lettera (giugno 15, Borrelli, pp. 447-8, n. 917) al P. Fabio Volante in cui gli raccomandava di sovvenire con le rendite del suo beneficio i poveri di Arpaia, giacchè egli scrive: «in ogni tempo e particolarmente nelli anni penuriosi, a me preme più il sussidio de' poveri che ad altri il proprio interesse».

Lasciando a parte la riunificazione delle due case (Roma e Napoli) per la quale si rimanda agli scrittori, dal Calenzio, al Bordet, al Borrelli, ben informati e documentati, ritorniamo alla questione dell'Interdetto ed ai fondi archivistici o bibliografici a ciò relativi.

1°. Biblioteca Apostolica Vaticana.

Il Calenzio (pp. 982-3) dà ragguaglio del Cod. Vat. Lat. 8638 (“Voto” del cardinal Baronio) e della bibliografia antica (edizioni del “Voto”, difese del Lorpersio e del Milentio, bibl. del Nicodemo). A questi autori vanno aggiunti il Cauchie (*Tèmoignages d'estime rendues en Beligiques, au Cardinal Baronius specialement à l'occasion du conflit de Paul V avec Venise*, “Per Cesare Baronio scritti vari nel centenario della morte”, Roma 1911, pp. 17-25) il Pirri (*L'interdetto di Venezia del 1606 e i Gesuiti. Silloge di documenti con introduzione*, Roma 1959, passim) e due opere recenti: P. Sarpi, *Lettera ai Gallicani* edizione critica e saggio introduttivo e note a cura di Boris Ulianich, Wiesbaden, 1961, passim) e ancora del Borrelli *Opere e documenti sul Baronio presso la British Museum Library*, Napoli 1964, di cui parleremo a suo tempo.

2°. Biblioteca Vallicelliana.

Oltre alle varie copie del “votum die xvij aprilis (1606?) de rebus Venetorum cum Romana Ecclesia”(Cod. Vall. Q. 8, f. 55; 38, f. 172; 39, ff. II-3, 23-4), si trovano : 1. l'autografo baroniano *De iurisdictione ecclesiastica ex Annalibus* (Q. 38, f. 2); 2. ancora del Baronio l'apografo *Quod haeretici sint habiti qui obstinate jura Ecclesiae labefactant* (ib., ff. 165-6); 3. i *Monumenta historica spectantia ad interdictum Venetiarum* (Q. 39, ff. ...; L. 27, ff. 133-69).

3°. Venezia, Archivio di Stato.

Cfr. lett. 21 febbraio 1964, n. 393, sez. X, 1-3, dell'Ispectore Generale Reggente conte R. Morozzo della Rocca al Padre Postulatore: «si comunica che non risultano conservati in questo Archivio scritti del Cardinal Baronio. Riguardo alla sua polemica con il Sarpi, fondo dei

¹⁸ Il Baronio sapeva, per una rivelazione ricevuta in sogno, quando pose mano all'opera degli *Annali*, la data della sua morte (Calenzio, pp. 805-6) e seguitava a pensare e a parlare della sua morte («Non penso però andare in Sora, ma andare alla vera patria del Cielo» al Talpa, 14 aprile, Calenzio p. 771), pur non trascurando gli studi e le questioni maggiormente agitate: quelle, cioè, della donazione costantiniana da lui impugnata e dell'Interdetto di Venezia. Spira anche nelle ultime lettere tutto il profumo dell'umiltà del Baronio: come ha vissuto, si prepara a morire e morirà. Non c'è nella vita del Baronio – e crediamo di poterlo pienamente affermare – una sola contraddizione, una sola deviazione al suo programma di vita: oboedientia et pax.

“Consultori in Jure” (la magistratura incaricata, come è noto, di fornire alla Repubblica di Venezia pareri in materia di diritto e specialmente di giurisdizione) negli scritti del Sarpi si trovano probabilmente accenni a questa. Inoltre, si può segnalare che tra la fine del sec. XVI e gli inizi del XVII, vi fu una questione in Venezia circa la esclusiva o meno nella edizione degli *Annali* del Baronio: notizie su questa si possono trovare nelle deliberazioni del Senato. Eventuali altre notizie potranno naturalmente essere meglio ricercate dall’interessato». Per quanto riguarda la polemica con fra Paolo Sarpi, teologo e partigiano della Repubblica di Venezia, riferiamo quanto ha scritto alla Commissione il prof. Boris Ulianich, libero docente di Storia della Chiesa presso l’Università di Bologna, studioso particolarmente versato in questi problemi: «Nonostante tutto il materiale sarpiano, che ho ormai maneggiato, non mi è mai capitato di vedere qualche carta dalla quale si potesse inferire che il Sarpi possa essere stato, per un certo periodo almeno, in rapporto epistolare con il Baronio. È certo, invece, che il Sarpi ha conosciuto personalmente il Baronio, con ogni probabilità durante il periodo trascorso a Roma (1585-1588) come Procuratore Generale dell’Ordine.

Oltre agli accenni a questo fatto che si trovano nella *Vita* scritta dal Micanzio, si ha una testimonianza precisa del Sarpi in una lettera dell’8 giugno 1612 indirizzata a J. Casaubon: «Ego illum Romae novi, antequam honoribus manum daret et prurigne scribendi tentaretur, cum solius animi tranquillitati et puritati conscientiae daret operam. Nunquam hominem simpliciore, quem unico verbo tibi exprimam. Nullas habebat opiniones proprias, sed eas e conversantibus sine delectu sumebat, quas tamen quasi proprias et bene perfectas pertinaciter defendebat, donec alias iussus potius fuisset, quam edoctus. Si multi, prudentes et cordati, fatali peculio ebibito, spiritu vertiginis circumacti sunt, minime mirum si miser unicus purpureis laqueis commune malum effungere non potuit. A dolo malo abdfuisse crediderim, a levitate et temeritate minime» (Lett. Prot. II, 120).

A parte le note categorie sarpiane, per cui ognuno che avesse scritto in difesa del Papato lo faceva o per malizia o per ignoranza o per cupidigia di onori, categorie applicate anche al Baronio, non si trova mai né nelle sue lettere né in altre sue opere un giudizio che possa intaccare sostanzialmente la vita interiore del Baronio. Il giudizio sugli *Annali* o sulla *Monarchia di Sicilia* è naturalmente assai aspro: il Baronio avrebbe raccolto «adulterina [...] detorta testimonia [...]», «nulla pars est quae confutari non possit, solo adminiculo earum quae ab eodem profitentur... omnia invertit...». Di giudizi di tal genere è ricco sia l’epistolario che i principali consulti dal Sarpi stilati. È evidente che nel giudizio del Sarpi gioca un ruolo non soltanto l’opera storiografica del Baronio, ritenuto il «quinto evangelista», quanto anche l’atteggiamento da lui tenuto nei confronti della Repubblica di Venezia al tempo dell’interdetto. Nonostante il Baronio avesse detto di provare «grandissimo dispiacere del motivo di Sua Santità con Venezia, e che dovrebbe voltarsi verso dove vien notabilmente intaccata la sua autorità, cioè da’ Spagnoli, che ogni giorno fanno grandissimi pregiudicii, et pur sono feudatari della Chiesa, soggiungendo fino che sono peggio de’ Turchi» all’ambasciatore veneto a Venezia (cfr. F. MUTINELLI, *Storia arcana e aneddotica d’Italia, raccontata dai Veneti Ambasciatori*, Venezia 1858, II, 63) lesse tuttavia, pochi mesi dopo, un “votum” contro Venezia, del teologo napoletano Gio. Marsilio. È a datare, infatti, dall’interdetto che il Sarpi mutò atteggiamento nei confronti del Baronio. In realtà, però, il Baronio facilitò la composizione della controversia (Pirri, *L’interdetto* cit., 346 s. e passim).

Un altro elemento, che si potrebbe ricordare, che investe la persona del Baronio, può desumersi dal colloquio che il Sarpi ebbe con il Dohna il 23 agosto 1608. Parlando della elezione di Paolo V, avvenuta anche per il diretto appoggio del Baronio, il Sarpi afferma che il Baronio non voleva «Tosco, un po’ bestemmia e colterico» (Lett. Prot. II, 129).

5. Le virtù del Baronio e il primo tentativo di istruire un processo diocesano a Sora.

Gli ultimi due capitoli della biografia del Calenzio (XLVIII, pp. 844-62; XLIX, pp. 863-4) sono dedicati rispettivamente alle virtù, testimoniate dai contemporanei ed alle grazie da lui intercedute ed al processo iniziato a Sora.

I documenti noti al Calenzio, ma solo in parte sfruttati, sono assai numerosi soprattutto nei Codici Vallicelliani Q. 56 e Q. 75.

Esaminiamo intanto il contenuto del primo. I ff. 56r.–59v. contengono una succinta biografia intitolata *Cose dette dell'istesso signor Cardinal Baronio*. Le notizie sono generalmente note e in parte pubblicate dal Calenzio (pp. 844 ss.); se ne trovano di identiche anche nelle memorie del P. Zazzara¹⁹ (Calenzio p. 108 ecc., 158-9 ecc.), tanto che si può ritenere la compilazione, se non integralmente, almeno in parte, opera dello Zazzara.

Ai ff. 60r.v. del Codice Q. 56, si trovano memorie tratte *ex scriptis P. Io. Matthei Ancinae*; ai ff. 63r.v. *Cose dopo il Cardinalato sapute dal sig. Gio. Batta. Amici suo secretario*, che discende sino ai particolari dell'abbigliamento e della mensa per dimostrarne lo spirito di povertà e la temperanza. Naturalmente si parla anche delle sue disposizioni d'animo nel rifiutare il cardinalato, e nell'accettarlo dopo ripetute ingiunzioni del Papa; si parla del suo disprezzo per gli onori e per il mondo, dell'umile sentire di sé, del suo aborrire da «i complimenti (sic) e le visite d'huomini grandi», del suo lavoro, del conforto spirituale che «traeva dalla conversazione de' buoni servi di Dio», delle sue penitenze e devozioni. L'Amici, che ben lo conosceva, poteva quindi scrivere: «Pareva che avesse del severo e del terribile, onde spesso mostrava d'alterarsi e quasi senza causa, ma amava la sua famiglia assai e se ne chiamava soddisfatto e credeva col mortificarla spesso farla camminare per l'osservanza christiana più facilmente». Di questa cura per i suoi famigliari, ed anche per i domestici altrui, si trova qualche testimonianza nell'epistolario. Dava tanto denaro in elemosina o per costruire e restaurare sacri edifici che «nella sua morte si è trovato pochissimo da dare»; inoltre, «con tutto che spesso mostrasse l'alterarsi con la sua famiglia, mai a niuno disse parola alcuna di ingiuria». E, infine «non voleva mai regolarsi con prudenza humana, ma il tutto faceva con lo spirito di Dio, et con esso sempre caminava».

Ai ff. 64v.-65r. si trovano *Cose diverse del detto signor Cardinale*: Egidio Calvelli²⁰ si diffonde sulla sua umiltà in tre distinti episodi; il P. Prometeo Pellegrini²¹ narra la frase pronunciata quando per la prima volta fu vestito con gli abiti cardinalizi: «horsù havete coperto questo sacco»; il P. Agostino Manni²² tratta delle mortificazioni subite da san Filippo e virtuosamente sopportate; il P. Pietro Consolini²³ e messer Abate Camillo²⁴ trattano dei suoi rapporti con i parenti; un Camillo riferisce il noto episodio della risposta data al cardinale Aldobrandini, al quale esternava il suo desiderio di ritornare semplice prete.

Il P. Pietro Consolini «al quale gl'istesso Cardinale raccontò in secreto» riferisce sulla sua opposizione alla elezione del Tosco a Pontefice. La relazione sostanzialmente concorda con quella dello Zazzara (Calenzio, pp. 681 ss.).

¹⁹ Il P. Francesco Zazzara, figlio di uno dei più affezionati fratelli della prima ora, il profumiere fiorentino Monte, entrò ragazzo alla Vallicella e fu un po' segretario di san Filippo, divenendone intimo; poi, dopo morto il Santo, ne curò il processo di canonizzazione fino alla conclusione. Adempì a vari incarichi in comunità, fra i quali quello di prefetto dell'Oratorio Secolare. Ebbe cordiali rapporti con Pontefici e numerosi personaggi del suo tempo. Nacque nel 1574 e morì nel 1626.

²⁰ Fratel Egidio Calvelli (1579-1659), marchigiano, entrò nella comunità vallicelliana nel 1587 e si distinse per la sua bontà e semplicità, fu vicino a san Filippo, di cui ne riproduceva in certo modo le sembianze. La sua virtù e quella caratteristica somiglianza lo resero simpatico a moltissimi. Lasciò ricordo di grande devozione e santa vita.

²¹ Il P. Prometeo Pellegrini (1548-1631), sabino, notaro, entrò in Congregazione nel 1589. Fu molto addetto alla gestione delle cose amministrative della comunità, di cui fu anche preposito.

²² Il P. Agostino Manni (1548-1618), umbro, letterato e giurista, dandosi a vita devota, nel 1577 entrava alla Vallicella. Molto si dedicò all'attività culturale e artistica dell'Oratorio.

²³ Il P. Pietro Consolini (1555-1643), marchigiano, venuto a Roma, entrò in comunità nel 1590. Uomo di orazione e grande austerità, intimo di san Filippo, ne rappresentò lo spirito infondendolo a molti confratelli, di cui fu maestro dei novizi e consigliere. Fu considerato il consegnatario delle genuine tradizioni oratoriane e per questo diresse l'elaborazione delle Costituzioni del 1612. Morì in concetto di grande virtù

²⁴ Molto probabilmente si allude al P. Severini, di cui sopra.

Di altre mortificazioni parla un Camillo (Severini?); segue il P. Pateri²⁵ sulle devozioni compiute dal Baronio a San Pietro; di nuovo il Camillo sulla morte della zia Marzia Barone cui chiese d'essere benedetto «perché la stimava per santa», e su altre mortificazioni, nonché sul suo animo «staccato da' parenti, amatore de' buoni».

Il P. Angelo Saluzzi²⁶ narra della distruzione fatta «de i versi composti quando era giovanetto»; indi il manoscritto omette un altro ricordo del detto Camillo e di Lucantonio fattore delle monache di Santa Marta; di nuovo il P. Consolini (sul suo modo di pregare) e messer Camillo, guarito per intercessione di san Filippo, ed esortato dal Baronio all'umiltà.

Mario Lab^o (?) riferisce questo particolare: «Venendo a domandargli la benedizione al letto tre dì ante mortem con dirgli il Padre Angelo Saluzzo dietro al quale veniva, che pregarebbe per lui sì bene non aveva bisogno, alzando gl'occhi e le mani al cielo rispose con umile conoscimento di se stesso con voce flebile, e chi è quello che non ne ha bisogno? tre volte replicandolo poi lo benedisse, sij benedetto figlio».

Il P. Joacopo Volpone²⁷ riferisce un aneddoto sulla sua carità verso i «putti di Letterato»; messer Reginaldo, maestro di camera del cardinale, e il signor Ottaviano, ancora sul conclave; il P. Agostino Boncompagni²⁸ sulla venerazione in cui era tenuto dagli stranieri; il P. Zazzara sui suoi rapporti con san Filippo; il P. G. M. Ancina, sul conclave. Un'ultima testimonianza è quella del teatino Alessandro Mammoli, al quale il Baronio predisse umiliazioni ai tempi dell'interdetto di Venezia.

Un altro gruppo di testimonianze comprende quelle del P. Pietro Consolini (f. 65 v.) sulla umiltà e lo zelo nel compiere il bene; il signor Angelo da Bagnorea²⁹, medico, sulla fede e la carità del Baronio; ancora il Consolini su una guarigione; i Padri Giulio Savioli³⁰ e Camillo Severini sulla conversione di Enrico IV; Reginaldo detto, sulle penitenze cui si sottoponeva «quando avesse detto qualche parola aspra per moto di collera» dopo aver domandato perdono; il P. Pateri sulla risposta data dal Papa a mons. Del Tufo che gli aveva riferito il rammarico di Orazio Rucellai per la nomina a vescovo («credete pur voi che se ne rammarichi et che non voglia. Io non ho trovato nessuno che habbia fatto resistenza, se non il Cardinal Baronio»).

Infine: testimonianza del cappuccino Francesco d'Arpino, relativa alla ripugnanza del Baronio per gli onori e alla sua apparizione del 1610 più distesamente narrata in un documento autografo (Cod. Vall. Q. 75, f. 57 r. cfr. infra; vi accenna il Calenzio, pp. 863-4) dello stesso frate.

Al f. 70 v. appunti ricavati da memorie del P. Germanico Fedeli, sulla sua umiltà (fra l'altro: «dimandò gratia al padre (Filippo) di far sempre la cucina») anche nella attesa di accedere al sacerdozio; sulla obbedienza; sulle astinenze, ed una profezia fattagli in sogno dal Padre Filippo sui disegni di Dio per lui.

²⁵ Il P. Pompeo Pateri (1546-1624), pavese, entrò alla Vallicella nel 1574. Uomo accorto negli affari, ebbe numerosi incarichi di vario genere dalla comunità, da personaggi e Papi, sistemò i beni di monasteri, assestò finanze private, tutelò interessi della Santa Sede, si dedicò all'amministrazione di opere pie, dovette quindi viaggiare molto. Per quaranta anni fu il più esperto amministratore di beni ecclesiastici di Roma. Seppe accoppiare una profonda vita spirituale alla sua intensa attività.

²⁶ Il P. Angelo Saluzzi (1566-1654), piemontese, nobile, dotto, entrò alla Vallicella nel 1601. Fu varie volte preposito e si dedicò specialmente alla causa di canonizzazione di san Filippo, alla fabbrica vallicelliana e molto alla beneficenza. Fu generosissimo e zelante.

²⁷ Il P. Giacomo Volponi (1566-1636), pugliese, intellettuale notevole, divenne oratoriano nel 1602. Oltre l'attività di apostolato si dedicò molto alla cultura e collaborò con il Baronio alla revisione del Martirologio.

²⁸ Il P. Agostino Boncompagni (1577-1640), romano, ebreo convertitosi per opera di san Filippo, entrò in Congregazione nel 1606. Fu assai virtuoso, austero, confessore assiduo e molto caritatevole.

²⁹ Il medico Angelo da Bagnorea, noto clinico del suo tempo e amico del Cesalpino, fu per molti anni curante di san Filippo e testimoniò, in maniera scientifica, sul fenomeno cardiaco della palpitazione e anormalità delle costole del Santo.

³⁰ Il P. Giulio Saviolo (1532-1618), padovano, divenne oratoriano nel 1575. Fu osservantissimo delle costituzioni e quotato confessore.

Ai ff. 66 r.v. la testimonianza resa dal P. Francesco Bozzio³¹ «nel dì de' ss. Simone e Giuda 1610 ottobre 28». Ivi si tratta: 1. dei suoi parenti e della venerazione per la zia Marzia; 2. della sua semplicità nel vestire e nell'arredare, benché prelado, la sua camera; della sua preferenza nel «confessare persone idiote, contadini, gente rozza e fuggire i personaggi grandi e le corti»; 3. della sua carità verso gli ammalati e delle elemosine ai poveri; 4. della sua pietà; 5. della moderazione nei cibi; 6. della sua vittoria su una grave tentazione; 7. del suo desiderio d'essere corretto e del perdono che chiedeva anche a gente umile, se «era talvolta subito in qualche poco di sdegno»; poi: «se qualchuno l'honorava l'haveva a male e voleva esser trattato come persona dozzinale; 8. sulla repugnanza ad accettare gli onori ecclesiastici; 9. sull'umiltà con la quale si portava nel refettorio de' Filippini benché Cardinale; 10. ancora sulla umiltà nel vestire («portava calzoni spelati, rappezzati, e quando era nella camera studiando, con una semplice tonicella macchiata e vecchia, così la berretta molto onta») sull'astinenza, le penitenze, la carità, la fede, i rapporti con il P. Filippo, ecc.

Ai ff. 43 r.-54 v. si trovano le *Cose scritte dal padre Pompeo Pateri* nel luglio 1607. Anch'esse non furono ignote al Calenzio (cfr. p. XI) che anzi afferma di averle trascritte ed utilizzate nella sua opera. Ma non risultano pubblicate integralmente. Le fonti del Pateri sono: «de visu» e «de auditu» (dalla signora Marzia Barone, dal cardinal Pallavicini, e dallo stesso Baronio); in alcuni luoghi (f. 51 v.) è invocata la testimonianza del P. Fedeli, dal quale venne aggiunto a margine un particolare relativo alla nomina cardinalizia.

La narrazione verte soprattutto sulle virtù del Baronio, teologali e cardinali; conferma quanto da altri fu detto e notato, aggiunge con notevole precisione elementi nuovi; sembra, insomma, redatta come una deposizione «super virtutibus» del Card. Baronio, quantunque non in forma regolamentare, sembra comunque una testimonianza chiara, precisa, documentata e veritiera.

Passiamo ora al Codice Vallicelliano Q. 75 di cui pubblichiamo l'indice («L'Oratorio di San Filippo Neri», marzo 1965, pp. 11-12). Oltre agli elogi in prosa e in rima consacrati al Baronio, il codice contiene, di importante la lettera del Vescovo di Sora, mons. Gerolamo Giovannelli (1624 luglio 28, ottobre 7 e 20, Sora, f. 25-27 r.) in cui espressamente egli scrive nella prima lettera: aspetto qualche padre per cominciare il processo sopra la vita santa della bona memoria del Cardinale Baronio et in questo ci sto vigilantissimo»; nella seconda: «Ho pensato più volte di cominciare il processo sopra la vita et costumi della bona memoria dell'Ill.mo Sig. Cardinale Cesare Baronio, si come ho detto l'anno passato al Padre Zazzara». E conclude: «Non scrivo de mio pugno per avere scritto assai di quello hanno depresso alcuni in questo poco tempo, vi sono di belle cose mi dispiace che sono morti molti che sapevano assai per essere stati intrinseci di questo Servo di Dio con l'aiuto del quale spero di pare il tutto con ogni diligenza».

Ma di questo processo non rimase altra traccia se non nei codici vallicelliani dove i Padri dell'Oratorio di Roma raccolsero testimonianze e memorie. Scrive il Calenzio (p. 864): «L'anno 1612 i nostri Padri per mezzo del Vescovo di Sora, patria del Baronio, ricuperarono parecchie cose state già del Cardinale, come si rileva da due lettere riportate dal Barnabei (Q. 75, ff. 21, 36). Nel 1624 già si era incominciato a Sora il processo su le virtù (f. 35); ma la causa, andando assai lentamente rimase quasi del tutto abbandonata» (v. anche G. SQUILLA, *A Cesare Baronio* cit., p. 235 e Morganti, cit., p. 39).

Ai ff. 33r.-35v. si trova la deposizione dei sig. Badino de Noris, figliolo spirituale del Baronio, il quale testimoniò soprattutto in ordine alla sua umiltà, massime dopo gli onori ecclesiastici conferitigli, alla sua fede, alle virtù rifulse, tra l'altro, durante il viaggio e la permanenza con la corte a Ferrara. Si ricordano infine i suoi rapporti con il Papa e con gli altri Cardinali.

A f. 37r. la testimonianza, tratta da copia autentica, di Frate Elia di Provenza della Congregazione Camaldolese di Monte Corona, sull'estasi del Baronio durante la Santa Messa, e su

³¹ Il P. Francesco Bozio (1562-1643), eugubino, colto, virtuoso, fu l'editore delle opere del fratello maggiore P. Tommaso e si dedicò ad attività intellettuale.

altre cose edificanti del suo soggiorno in quell'ermo (di Rua). Il Calenzio (p. 499) riferisce l'episodio traendo la notizia dal Barnabei e dal Sarra.

Ai ff. 39r. la testimonianza autentica di donna Vittoria del Bufalo, guarita come asserisce davanti a due testi religiosi, per intercessione del Baronio.

Ai ff. 42r.-44r., la testimonianza del P. Giacomo Fuligatti della Compagnia di Gesù che fu, con i propri genitori, penitente del cardinal Baronio; viveva, egli dice, «nella presenza di Dio, essendo gli suoi ragionamenti molto spirituali»; lo considerava inoltre «come uomo di gran virtù, santità e zelo». Oltre alla sua opera per condurre anime al Signore e consacrarle a Lui, il P. Fuligatti notò nel Cardinale una singolare purezza, una indomita fede, un anelito costante alla penitenza. E, prosegue, «notai (...) che dietro al suo letto vi era un gran bancone di legno e pensai entro da me e forse anche udii da altri che sopra quello dormisse senza materasso per penitenza, così persuadendomelo il luogo ove era posto, et io tengo per sicuro che si stato homo di molta prudenza, per quello che si poteva scorgere dalle sue parole et attioni». Parla poi della sua umiltà, riferisce anch'egli sulla prescienza del Baronio, circa la sua morte e sugli ultimi tempi di sua vita. Conclude: «sempre l'ho con particolare memorazione venerato e pregato d'ogni sua felicità e pensato spesso come sì grande fiaccola della Chiesa doveva essere posta sul candelabro per dar lume alla Chiesa santa e scrivere cogl'esempi di virtù, come scriveva con gli scritti».

Ai ff. 46r.-48r. la testimonianza di Virginio Soldani della Penna, diocesi fermana, sulla sua sobrietà nel cibo, sulla umiltà, sulle sue penitenze, sul metodo di lavoro, la preghiera, la povertà, ecc.

Ai ff. 49-52 la deposizione di suor Francesca monaca di san Giuseppe alla quale apparve due volte: l'una, poco dopo morto, «vestito di ricchissimo abito, portando dieci collane di bellissime gioie», di cui spiegò il significato (che la suora non poté ricordare); l'altra, nell'anno 1634 annunciandole il termine della sua vita. Aggiunge altre cose edificanti sul cardinal Baronio.

Ai ff. 53-54 la relazione del signor Bernardino medico.

A f. 55r., suoi detti memorabili.

A f. 56r. appunti su varie testimonianze.

A f. 57r. la testimonianza del P. Francesco da Arpino (4 maggio 1610).

A f. 58r. un estr. dal processo di beatificazione di Luigi Gonzaga, intorno alla devozione del Card. Baronio per lui.

A f. 59-60 altre testimonianze analoghe.

Si uniscono poi i *Detti del Cardinal Baronio* (Padova, archivio Parrocchiale di San Tommaso) ed un estratto del ms. del P. Virgilio Spada³² *Avvertimenti per bene incamminarsi nella via della virtù* (Udine, bibl. Joppi, ms. 1190).

6. Benedetto XIV e il Venerabile Baronio.

Un documento fondamentale per lo studio delle virtù del cardinale Cesare Baronio, è costituito dalla supplica del P. Giuseppe Bianchini³³ dell'Oratorio a Papa Benedetto XIV affinché concedesse il titolo di *Venerabile* al Baronio e di cui abbiamo potuto rinvenire l'originale presso l'Archivio di Stato di Roma.

³² Il P. Virgilio Spada (1595-1662), romagnolo, fu uno degli uomini più noti in Roma nel sec. XVII per la sua svariata attività sociale, finanziaria, artistica, religiosa. Divenne oratoriano nel 1622. Promosse lavori, beneficenze, riordinamento dell'opera di Santo Spirito, si dedicò al completamento architettonico della Vallicella con l'amico Borromini, fu persona di fiducia per affari diplomatici e finanziari dei Papi. Zelante sacerdote, pagò di persona durante la peste del 1656, fu più volte preposito della comunità.

³³ Il P. Giuseppe Bianchini (1704-1764), veronese, storico, letterato, archeologo, entrò in comunità nel 1732. Si dedicò a vari generi di studi, con preferenza però per la storia e l'archeologia, il che lo pose in rapporto con i principali intellettuali romani ecclesiastici e laici. Fu tanto stimato da Benedetto XIV che, istituendo la Pontificia Accademia storica, ne pose la sede alla Vallicella e lo fece segretario perpetuo di essa. Lasciò varie pubblicazioni e molte elaborazioni inedite, nonché un forte fondo bibliografico.

Il documento, edito dal Calenzio (pp. 974-5) venne accolto favorevolmente dal Pontefice («Ex audientia SS.mi die 12 Januarii 1745. SS.mus benigne annuit») così che giuridicamente spetta a quel servo di Dio il titolo di Venerabile.

L'istanza del P. Bianchini contiene una sintetica biografia del Baronio con riferimento alle sue virtù eroiche ed ai servizi resi alla Chiesa. Riferendosi espressamente all'opera del cardinale Lambertini (*De servorum Dei Beatificatione et Beatorum Canonizatione*)³⁴, ed alla testimonianza autografa dell'allora venerabile (oggi beato) Giovanni Giovenale Ancina, si ricorda come il Baronio venisse costretto («coactus») ad accettare la porpora da papa Clemente VIII; vogliamo aggiungere che altre testimonianze, non escluso lo stesso epistolario baroniano, confermano questo suo costante atteggiamento.

Seguitava il P. Bianchini ricordando il disprezzo per il mondo e per sé, che costantemente ebbe il Baronio, la pietà con la quale provvide al restauro di sacri edifici, la carità verso i poveri, il grande esempio di vita, la forza nella predicazione, l'altezza sublime con cui liberamente e sinceramente manifestò il suo pensiero, la difesa dei diritti della Chiesa sempre propugnata («constantissimus propugnator et assertor»); il grande valore dei suoi studi religiosi, l'eccellenza («omnium facile princeps») nella compilazione degli *Annali*; i grandi uffici in cui si adoperò per la gloria di Dio e per il trionfo della Chiesa; la morte piissima che lo colse, stremato dalle fatiche e conservando il candore della sua verginità.

7. Testamento e i documenti economici.

Dalla vita e dalle lettere del cardinal Baronio ovunque traluce il suo spirito di povertà, la sua carità, il disprezzo per la ricchezza. Ci sembra pertanto superfluo soffermarci su tali aspetti, benché caratteristici ed essenziali del venerabile Baronio.

Il suo testamento, con i codicilli (pubblicati dal Calenzio, pp. 958-65) dimostrano anch'essi come, anche nell'atto di ultima volontà, egli avesse agito secondo giustizia e carità nel disporre dei suoi beni.

Documenti economici ed amministrativi si trovano:

A. *Nell'Archivio dell'Oratorio di Roma:*

- a. n. 14, caps. 21, in libretto di cc. 33 non numerate: incipit: *I.H.S. di 25 di giugno 1596 (...)*
Memoria delle giornate et di calcia et puzzolana et ceterum pro restauratione del (sic!) Ciesa di S.to Nereo et Achileo (sic!) del titolo dell'Ill.mo S. R. Cardinale Baronio.

³⁴ Nel documento detto appare esplicito il riferimento del P. Bianchini alle virtù eroiche del Cardinale Baronio. Quanto al Pontefice che concesse il titolo di *venerabile* al Baronio, sarà opportuno considerare in quale considerazione egli lo avesse tenuto. Trascriviamo da l'indice del tomo V dell'*Opera omnia* di papa Benedetto XIV (BENEDICTI XIV P.O.M., *Opera omnia*, in tomos XVII distributa, ibi, Benedicti XIV P.O.M. olim Card. de Lambertinis opus de Servorum Dei Beatificatione et Beatorum Canonizatione in VII volumina distributum, editio novissima ad postremam remondianianam omnio exacta, Prati, ex Typographia Aldina, 1840) le seguenti indicazioni relative al Baronio: «Caesar Baronius Cardinalis, quid in causa S. Raymundi, liber I, cap. 26, n.5 et Philippi Nerii egerit, 2, II, 13; quid de cultu S. Caruli Borromaei a Papa concesso testatus sit, 2, 20, 12; S. Ignatium de Loyola nondum beatificatum coluit, 2, 21, 2; quid egerit pro lectionibus propriis S. Laurentii Justiniani, 3, 6, 12; pro Ecclesia impigre laboravit, 3, 31, 10; invitus Protonotariatum Apostolicum et Cardinalatum suscepit, 3, 11, 35, 10; Purpuram tamquam incitamentum ad martyrium respiciebat, 3, 33, 10; Pietatem et paupertatem etiam in aedibus in Vaticano sibi paratis coluit, 3, 9, 16; domesticorum exactam curam habuit, templum sui tituli instauravit, ab aliis commendatur, 3, 16, 31, 10; consilium suum coram Pontifice impavide aperiebat, 3, 33, 20; strenue pugnavit, ne quidem indignum in Summum Pontificem eligeretur, n. 23; sententiam suam de Sicula Monarchia mutare nolui et Summum Pontificatum renuit, n. 24; S. Philippi Nerii ope convaluit, 4, I, 8, 8; Officium S. Petri Eremitae et Angeli Custodis Portugalliae examinavit, 2, 3, 3; Siricius Papam a sanctis exclusit, 5, 4; ad corrigendum Breviarium Romanum destinatus fuit, 17, 5; Veronicae in Martyrologio non meminit, 31, 4».

- b. n. 3, caps. 21, *Conti dell'Ill.mo Sig. Cardinal Baronio saldati da Casata* relativi al bilancio 11 dicembre 1605-13 marzo 1606. Entrate: sc. 3163, 36; uscite sc. 3084, 22 (restano pertanto sc. 79, 14).
 - c. Nota degli *Annali* dati da vendere (10 giugno 1594-6 maggio 1596).
 - d. n.1 caps. 21, altro registro entrate e uscite 1602-1606. Da qui appaiono le spese per San Gregorio al Celio.
- B. Nell'Archivio di Stato di Roma:*
- a. Notarile, Amodeo Domenico, not., f. 157, 10 gennaio 1606. Dono di un legato di 10 scudi da parte del Baronio alla Congregazione dell'Oratorio.
 - b. Congregazione dell'Oratorio, vol. 145, 1604-05. Ricevuta di denaro avuto da Achille Cortine argentiere per le teste dei Santi Nereo e Achilleo ordinate dal Cardinale Baronio e per altre teste di Santi.
 - c. *Ibid.*, b. 160, 1597 gennaio 27, Copia dell'istromento di acquisto di una vigna a Frascati da parte del Cardinale Baronio.
 - d. *Ibid.*, b. 160, 1598 marzo 15, Due copie della donazione della vigna di Frascati fatta dal Cardinale Baronio alla Congregazione.
 - e. *Ibid.*, b. 160, *Eredità Baronio – Scritture intorno alla cappella della vigna o villa di Frascati*.
- C. Bibl. Naz. Braidense (Milano): Carpentoratensis pensionis*, decisione 10 dicembre 1606 su una pensione già goduta dal Cardinale Baronio.

ELENCO DI STAMPATI E MANOSCRITTI DEL CARDINALE CESARE BARONIO O A LUI RELATIVI ESISTENTI PRESSO LA BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA.

1. *Annales ecclesiastici*, t. I (ed. Romae, ex typographia Vaticana, 1588), Vat. Lat. 5684, pp. 1-439 (per la massima parte autografo).
2. *Annales ecclesiastici*, t. II (ed. Romae, ex typographia Vaticana, 1590), Vat. Lat. 5685, pp. 1-318 (per la massima parte autografo).
3. *Annales ecclesiastici*, t. III (ed. Romae, ex typographia Torneriana, 1592), Vat. Lat. 5686, pp. 319-673 (per la massima parte autografo).
4. *Annales ecclesiastici*, t. IV (ed. Romae, ex typographia Congregationis Oratorii apud S. Mariam in Vallicella, 1593), Vat. Lat. 5687, pp. 1-485 (per la massima parte autografo).
5. *Annales ecclesiastici*, t. V (ed. Romae, ex typographia Congregationis Oratorii apud S. Mariam in Vallicella, 1594), Vat. Lat. 5688, pp. 1-491 (per la massima parte autografo).
6. *Annales ecclesiastici*, t. VI (ed. Romae, ex typographia Congregationis Oratorii apud S. Mariam in Vallicella, 1595), Vat. Lat. 5689, pp. 1-526 (per la massima parte autografo).
7. *Annales ecclesiastici*, t. VII (ed. Romae, ex typographia Vaticana, 1596), Vat. Lat. 5690, pp. 1-590 (per la massima parte autografo).
8. *Annales ecclesiastici*, t. VIII (ed. Romae, ex typographia Vaticana, 1599), Vat. Lat. 5691, pp. 1-342 (per la massima parte autografo).
9. *Annales ecclesiastici*, t. IX (ed. Romae, ex typographia Vaticana, 1600), Vat. Lat. 5692, pp. 1-329 (per la massima parte autografo).
10. *Annales ecclesiastici*, t. X (ed. Romae, ex typographia Vaticana, 1602), Vat. Lat. 5693, pp. 1-491 (per la massima parte autografo).
11. *Annales ecclesiastici*, t. XI (ed. Romae, ex typographia Vaticana, 1605), Vat. Lat. 5694 A, pp. 1-466 (per la massima parte autografo).
12. *Annales ecclesiastici*, t. XII (ed. Romae, ex typographia Vaticana, 1607), Vat. Lat. 5694 B, pp. 1-495 (per la massima parte autografo).
13. *Apologeticus ad Sanctissimum dominum nostrum Clementem VIII Romanum Pontificem utrum relapsi iterum sint in Ecclesia recipiendi* (parte ed. dal LAMMER, *Anaclea Romana*, Schaffausen 1861, pp. 142-3), Urb. Lat. 860 (sec. XVII), ff. 489-509.

14. *Epistola Caesaris Baronii card. ad Philippum II regem Hispaniae, de Monarchia Sicula* (ed. BARONIO, *De Monarchia Siciliae*, Parisiis 1609, pp. 229-239), Urb. Lat. 993 (sec. XVII), ff. 27-30v.
15. *Illustrissimi cardinalis Baronii Caesaris contra Serenissimam Rempubblicam Venetam* (ed. 1606), Capp. Lat. 165, p. I (sec. XVII-XVIII), f. 107v.
16. *Lettera al Re di Spagna Filippo III*, 13 giugno 1605 (ed. ALBERICIUS R., *Epistolae et opuscula Caesaris Baronii*, Romae 1759, pp. 203-6), Vat. Lat. 6329 (sec. XVII), ff. 227v.-229v. (in latino).
17. *Lettera a Filippo II Re di Spagna*, Tusculano, 13 giugno 1605 (ed. CAESARIS CARDINALIS BARONIO, *Tractatus de monarchia Siciliae*, Parisiis 1609, pp. 229-239), Capp. Lat. 164 (sec. XVII), f. 102.
18. *Responsio apologetica adversus Cardinalis Columnae iudicium de Siciliae Monarchia in XI Annal. tomo* (ed. CAESARIS BARONII, *Tractatus de Monarchia Siciliae*, Paris 1609, pp. 162-228), Vat. Lat. 13453 (sec. XVII-XVIII), ff. 223-252, Urb. Lat. 538 (sec. XVI-XVII), ff. 17-27v., Urb. Lat. 993 (sec. XVII), ff. 31-51v.
19. *Virtù grande nel perdonar l'offese del Pontefice Leone III*, Urb. Lat. 1656 (sec. XVIII), ff. 73-76.
20. *Voto dato nel Concistoro del 17 aprile 1606 contro la Repubblica Veneta* (ed. LAMMER, *Meletematum Romanorum Mantissa*, Ratisbonae 1875, pp. 363-4), Vat. Lat. 6421 (sec. XVII), ff. 557-558v.

* * *

1. AMEYDEN TEODORO, *Elogia Summ. Pontificatum et S.R.E. Cardinalium*, Ferr. 374 (sec. XVIII), ff. 70-73.
2. COBELLUZI SCIPIONE, *Epistola Caesari Baronio* (qua eum hortatur ut dedicationem carminum poetae Ricceri excipiat), Urb. Lat. 1206 (sec. XVII), ff. 30-30v.
3. FARNESE VITTORIA, *Lettere quattro* (nella prima e nella terza si parla del Baronio), Vat. Lat. 6183, ff. 319-352.
4. ZACCAGLI LORENZO, *De Photini heretici damnatione, de Valentis et Ursacii venia deque tempore synodi Sirmiensis plenariae et fidei formulis in eadem conscriptis dissertatio in qua Baronii, Sirmundi, Patavii et Petri de Marca opiniones ex penduntur. Baronii sententia ab eorum censuris passim vindicatur, et Hilarii obscurissimus locus in fragmentis, ubi de Photino, ac synodis contra navis observationibus illustratur*, Vat. Lat. 7156 (a. 1690), ff. 1-205v.
5. *Baronii compendium a Nativitate Christi ad an. 22 imperii Tiberii*. «Edicto cogente Sancta et beatissima Virgo...», Vat. Lat. 7502 (sec. XVIII), ff. 72-82.
6. ELCI SCIPIONE: «Asserisce il Baronio anno 146 et lo conferma con l'autorità di s. Girolamo Nullam prope fuisse haeresim quae non habuerit feminam auctricem vel auditricem...» (dagli *Annali Ecclesiastici* di C. B.), Vat. Lat. 10447 (sec. XVII), ff. 166-167 (autografo).
7. *Risposta (di Anonimo) all'allegazione del sig. Cornelio Frangipane che scrive contro il Card. Baronio per la rotta che dice diede il doge Ziani (Sebastiano) ad Ottone (di Borgogna) figlio di Federico I*. «Non prima degli ultimi giorni di quest'anno è comparsa...» (cfr. G. G. LIRUTI, *Notizie delle vite e opere scritte da letterati del Friuli*, t. II, Venezia 1762, pp. 190-191), Urb. Lat. 819, p. II, (sec. XVI-XVIII), ff. 217-246, Vat. Lat. 13697, ff. 124-152 (sec. XVII-XVIII) con annessi ff. 156-198v, ff. 201-237v., II copia.
8. *Voti dei cardinali Maffeo Barberini, Giangarzia Millini e Girolamo Berneri intorno all'editto pubblicato in Sicilia contro il tomo XI degli Annali del Baronio concernente la storia del Regno di Sicilia*, Vat. Lat. 13453 (sec. XVII-XVIII), ff. 253-262.

Roma, 21 dicembre 1965

Prof. Paolo Brezzi
Prof. Niccolò Del Re
Dr. GianLudovico Masetti Zannini